

LO SCARPONE
 FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
 Ufficiali per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Varese, « Fior di Rocca » Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, ai cui soci viene distribuito gratuitamente.

LO SCARPONE

Esce il 1° e il 16 di ogni mese
 Anno XII - N. 23
 16 dicembre 1971
 Una copia separata L. 120
 (inoltre il doppio)
 Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
 Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000
 L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
 C.C. Postale 3-17970

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO
 Scritti, fotografici, schizzi non restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna. Piccola pubblicità: L. 50 per parola. Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.), Sede di Milano, Via Manzoni, 37. Telefoni: 65.28.01 - 2-3-4-5 - 65.56.51 - 2-3-4-5

Sulle vette dolomitiche della NUOVA GUINEA

MONTE SARMIENTO gigante di ghiaccio

NDUGUNDUGU

«Ndugundugu» per i Dani significa ghiaccio, neve, freddo. Viste le dita amputate dei miei piedi, hanno detto anche a me: «Ndugundugu». All'inizio però pensavano che me lo fossi amputate volontariamente, in segno di lutto. I Dani, abitanti del centro dell'Irian Barat (così viene chiamata la parte occidentale della Nuova Guinea) si tagliano un dito della mano quando muore un loro stretto parente. Questo è uno dei tanti aspetti che stupiscono nei costumi di questa gente, che è rimasta ferma all'età della pietra.

salire la Piramide del Carstenz (m. 5030), la cima più alta del gruppo e, contemporaneamente, la più alta vetta fra l'Imàlaia e le Ande.

Questa cima è stata lo obiettivo di altre spedizioni tra il 1936 ed il 1965. Solo Heinrich Harzer, però, insieme a tre amici, è riuscito a scalarla per la parete nord-ovest e la cresta ovest. Sergio ed io abbiamo potuto fare la seconda salita e la prima della cresta est. Una cresta affilata come un coltello, con una roccia molto dura e sana. Si tratta di un calcare che per verticalità, assomiglia alle Dolomiti. È provvisto di numerosi appigli, il che permette di

arrampicare in libera anche sulla verticale e persino sugli strapiombi. Sulla vetta della piramide abbiamo trovato le bandierine di Harzer e il foglio lasciato dai primi salitori. Siamo poi scesi per la parete nord ed una grande cengia, e siamo ritornati al campo.

Sapevamo che il ghiacciaio del Carstenz dal '36 al '62 si era ritirato di quattrocento metri. Abbiamo trovato gli ometti relativi ed abbiamo potuto constatare che dal 1962 al 1971 il ghiacciaio si è ritirato di circa centoventi metri.

Ho affrontato da solo la parete nord-est della Pentak Djaja (circa 5000 metri). Si tratta di una parete di mille metri, quasi verticale; solo nelle Dolomiti si può trovare qualche cosa di simile. È stata una via meravigliosa. Presenta difficoltà di V

superiore. A 1, con roccia sana, con fessure, diedri, strapiombi ed una placca finale alla tre firi di corda. È la via più difficile del gruppo, una delle più belle fra le mie prime, come linea, come eleganza, una via ideale.

Ce ne sono ancora altre da fare: una cinquantina, persino un centinaio direi; ci sono vie difficili e vie facili, belle come lo spigolo del Velo, altre come la nord-ovest della Civetta.

Noi due eravamo i primi italiani ad entrare fra quelle montagne lontane. Sarei contento se altri alpinisti italiani facessero parte della spedizione che si sta organizzando.

Il ritorno è stato faticosissimo. I Dani durante il nostro soggiorno ad alta quota avevano fatto fuori quasi tutti i nostri viveri. Non ci rimaneva altro che quelle minestrine preparate in polvere, una al

giorno. Raggiunte le prime case, mi sono cibato di patate crude, tanta era la fame.

Sergio si era ammalato ed ha fatto miracoli durante quella marcia, nel fango e nella giungla calda ed umida.

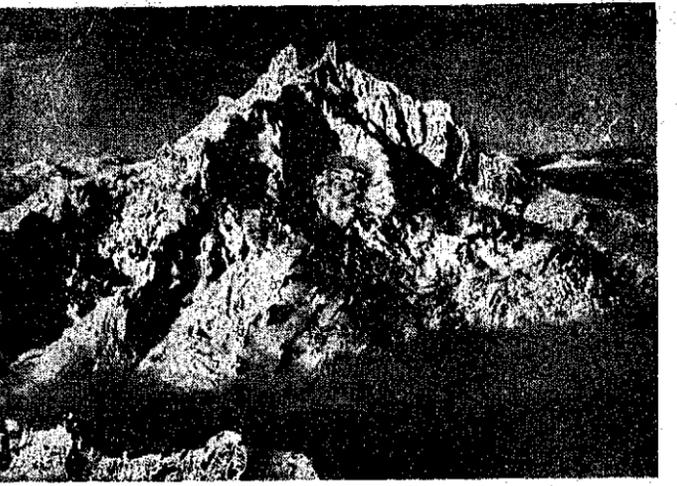
I Dani, però, che sono pur cannibali, non ci hanno mangiato; ci hanno anzi aiutato e di qualcuno di essi sono diventato amico.

Reinhold Messner

Per soli trecento metri di dislivello non siamo giunti in vetta all'inviolata Cima Ovest del Monte Sarmiento, che si erge ad un'altezza di 2.150 metri nella Terra del Fuoco. È una magnifica torre di ghiaccio costantemente flagellata dai venti e dalle tempeste provenienti dal Pacifico, splendido obiettivo alpinistico per chi cerca veramente una montagna originale, per chi non teme un eventuale insuccesso.

La nostra spedizione ha lavorato per quarantadue giorni sulle falde del Sarmiento senza avere un solo giorno di bel tempo, con un po' di fortuna quella indescrivibile montagna avrebbe potuto essere nostra. Ma anche se il successo finale è mancato, l'esperienza è stata molto utile, soprattutto per una prossima spedizione. Per il sottoscritto è stata la seconda spedizione al Sarmiento. Nella prima giungemmo a mille metri dalla vetta, ora siamo giunti a sei metri; chissà che la prossima non sia la volta buona! Dopotutto l'assistenza dell'uomo è fatta di desideri e speranze che non sempre si concretano.

Il nostro campo base era posto in riva al mare (canale Magdalena), alla base



Le due vette del Monte Sarmiento fotografate dall'aereo. A sinistra di chi guarda la Cima Est, scalata nel 1956 da Clemente Maffei (Guerei) e Carlo Mauri. A destra l'inviolata Cima Ovest, obiettivo della spedizione.

Nel settembre del 1971, Sergio Bigarella ed io siamo partiti in aereo da Milano, per andare al centro della Nuova Guinea. Volevamo dare un'occhiata alle montagne del Carstenz. Due erano i motivi di questo nostro viaggio: esplorare il gruppo montagnoso più elevato fra l'Imàlaia e le Ande e fare qualche prima; studiare per incarico dell'organizzazione «Alpinismus Internationalis» se è possibile fare una spedizione in un gruppo di quella regione.

Mi sia consentito di dare subito la risposta: è possibile e sarà una delle più interessanti spedizioni del programma di «Alpinismus Internationalis». I partecipanti potranno fare una esperienza unica e cioè, per il periodo di circa un mese, passare dalla nostra era del razzo lunare, all'età della pietra!

Già a Mulia, dove siamo stati fermi per qualche ora, abbiamo visto le prime ascie di pietra, archi, frecce, la gente vestita con il solo astuccio penico. Ci siamo abituati a questi costumi così come al perizoma ed alla media rachi. Da Mulia con un aereo Cessna siamo volati sopra la giungla e siamo poi atterrati ad Haga, su di una pista in salita piena di sassi e fiancheggiata da numerosi Dani.

Haga sta a circa 2200 metri d'altezza, in una valle meravigliosa, dove il clima è sempre eguale, le stagioni non mutano. È stata scoperta solo nel 1956 da un missionario.

Con venticinque portatori Dani, il giorno dopo abbiamo lasciato il paese ed abbiamo cominciato una marcia. Diversi in breve la più faticosa delle marce che mai abbia sostenuto, dentro la giungla, tra fango, tronchi viscidii passando sui quali si attraversano i fiumi (ed è l'unico modo), pioggia. I Dani corrono come matti, per otto, dieci ore al giorno.

Seguendo gli altipiani, ci siamo in seguito avvicinati a delle montagne coperte di neve, dai Dani chiamate «Ndugundugu» nome che, l'ho già detto, usano per il ghiaccio, la neve, il freddo.

Dopo quattro giorni abbiamo fissato il campo base a quota 3500, sotto uno strapiombo. Il giorno seguente, Sergio ed io con i più forti fra i portatori siamo poi saliti in sotto il passo Neozelandese e lì, a quota 4000, abbiamo stabilito l'unico campo d'alta quota.

I portatori sono quindi ridotti tutti e quanti al campo base, no due, traversata la grande muraglia nord per il passo Neozelandese, siamo scesi nella valle dei laghi per poter



Nel gruppo del Carstenz, Nuova Guinea. A destra il Pentak Djaja (m. 5000) con la parete nord-est scalata da Reinhold Messner in solitaria. Davanti a sinistra due portatori dani (foto Reinhold Messner).

La spedizione verrà ripetuta il prossimo anno dal 27 agosto al 30 settembre.

Bigarella e Messner, con questa notevole impresa, continuano idealmente l'opera di altri italiani che esplorarono la Nuova Guinea e ne salirono le montagne. Ricordiamo il Ceruti, nel 1860, e l'esplorazione del golfo di McCuer, ricordiamo l'opera assai più vasta dei naturalisti Odoardo Beccari (Firenze, 16 novembre 1843 - 25 ottobre 1900) e Luigi Maria d'Albertis (Votri 21 novembre 1841 - Sassari 2 settembre 1901); quest'ultimo aveva seguito Garibaldi nell'impresa di Sicilia. Sono questi pionieri che danno il intimo ai Monti Torricelli ed ai monti Vittorio Emanuele della Nuova Guinea.

Da Amboine nelle Molucche, nell'aprile del 1872 i due naturalisti raggiunsero la costa occidentale della Nuova Guinea. «Cheraga» ancora un'isola pressoché sconosciuta. Tentano qualche puntata verso l'interno, poi dalla costa nord riescono a salire gran tratto dei Monti Arjak. Febbri violenti costringono il d'Albertis a ritornare in Patria; il Beccari rimane un anno ad Amboine, a riordinare il materiale raccolto.

Nel 1875 Beccari e d'Albertis ritornano nella Nuova Guinea, dal golfo di Papua, scoprono il fiume Wasamsan, il Beccari compie l'ispezione del Monte Arjak. Navigano per la prima volta sul fiume Fly, che si rivela uno dei maggiori delivoli.

Nel 1876 il d'Albertis con la scialuppa a vapore Neva effettua una nuova esplorazione del fiume Fly, che risale per 800 chilometri fino al cuore dell'isola, in vista di una grande catena che battezza Monti Vittorio Emanuele. Nel 1877 compirà una nuova esplorazione di sei mesi sul fiume, e dovrà

Bollettino valanghe

Ricordiamo che i più recenti «bollettini di zona delle valanghe» possono essere ascoltati al telefono, a qualsiasi ora, per il territorio del Cuneese (Col di Nava - Monviso) chiamando il numero di Cuneo (0171) 67.998, e per quello delle Alpi Occidentali centrali (Monviso - Gran Paradiso) chiamando il numero di Claviere (0122) 88.88.

Il bollettino nazionale (valevole per tutta la cerchia alpina) verrà trasmesso ogni venerdì — ed anche in altri giorni, se la situazione di pericolo dovesse modificarsi sensibilmente — dalla radiodiffusione, nel programma nazionale, alle ore 13,45 circa, dopo il giornale-radio e le previsioni meteorologiche, e alla televisione ogni venerdì alle ore 20,20 dopo le previsioni meteorologiche.

Il bollettino nazionale più recente potrà anche essere ascoltato, a qualsiasi ora del giorno o della notte, fornendo i seguenti numeri telefonici:

Milano (02) 895.924 oppure 895.825
 Torino (011) 533.056 oppure 533.057
 Padova (049) 50.755
 Trento (0461) 81.012
 Trieste (040) 61.863

del versante nord-ovest del Monte Sarmiento. Eravamo collegati via radio con la città di Punta Arenas, la città più australe del mondo, situata a circa 150 chilometri da noi. Ottenemmo

la collaborazione dell'Esercito, dell'Armata navale e dell'Aviazione militare cilena, che si fecero in quattro per aiutarci, grazie all'interessamento del caro amico Franco Cattaneo, italiano residente a Punta Arenas, che da queste pagine desideriamo ringraziare di tutto cuore, unitamente alla sua famiglia.

Il nostro gruppo era così composto: Giuseppe Agnolotti, capo spedizione; Ezio La Bolla, maestro di sci; Aldo Bonino, portatore, aspirante guida; Giuseppe Ferrari, sacerdote, uno dei migliori alpinisti, residente a La Paz, Bolivia; Fernando Martinez, tenente dell'Esercito cileno; Victor Saez, sergente dell'Esercito cileno, addetto all'apparecchio radio ricetrasmittente.

Impiantammo il campo su una quota 720 su una cresta di roccia e neve, il vento era talmente forte che necessito ingabbiare l'unica tendina con pali di legno e fili di ferro, affinché il vento non la tirasse giù. Una cresta e una balconata di ghiaccio ci condussero al colle Vittore (quota 930), proseguimmo su e giù con lavoro di spola per parecchi giorni sempre flagellati dai venti a duecento chilometri orari e da continue tempeste, arrivammo al colle nord (quota 1300) seguendo il ghiacciaio Conway, ove potemmo il campo due, una tendina in un crepacchio. Dopo vari tentativi di proseguire oltre, finalmente durante alcune ore di calma da vento, raggiungemmo la base della parete nord del Sarmiento a quota 1.850, mancavano trecento metri di dislivello alla Cima Ovest, alta 2.150 metri circa.

Già ci apprestavamo ad affrontare lo scivolo di ghiaccio che ci avrebbe condotto in cresta sotto una «meringa» di ghiaccio alta circa quaranta metri e completamente verticale, superata la quale la cresta continuava sino alla vetta Ovest senza apparenti difficoltà.

Senonché la tempesta proveniente dal Pacifico ci sorprese con violenza inaudita; scendemmo al campo due e passammo quattro giorni; senza poter uscire dalla tendina talmente forte era la violenza della tormenta, con la paura che la tendina venisse lacerata dal vento. Alfine potemmo scendere al campo base, bussola alla mano, non prima di essere fritti due vol-

te in un crepacchio, per fortuna senza conseguenze, in mezzo alla tormenta scalinata.

Dopo quaranta giorni di sacrifici, fatiche continue, ma soprattutto maltempo terrore, non avevamo più energie nevose da spendere.

Segnalammo via radio a Punta Arenas l'intenzione di rientrare.

Subito mandarono la nave militare Colo-Colo che ci riportò a Punta Arenas. Sulla via del ritorno, mentre la Colo-Colo doppiava capo Froward, ci apparve per tre minuti le due vette del Sarmiento, altissime, eccezionali, forse volevano salutarci e dirci arrivederci, ma chissà se la prossima volta saranno un po' più complacenti verso di noi?

Giuseppe Agnolotti

Reinhold Messner nell'Imàlaia

Il noto alpinista altoatesino Reinhold Messner, di via Funès, parteciperà il prossimo anno ad una spedizione composta da alpinisti austriaci, la quale ha per obiettivo una nuova via sul Kanchenjunga (metri 8579). Il Messner, che ormai si è ristabilito dalle amputazioni subite in seguito alla scalata al Nanga Parbat, sarà l'elemento di punta.

Un convegno per le montagne di confine

Al Passo Pramollo, presenti autorevoli esponenti dell'alpinismo del Friuli-Venezia Giulia, della Slovenia e della Carinzia, si è svolto un importante convegno sui problemi delle montagne di confine. Nel corso della riunione sono state illustrate le seguenti situazioni: rifugi alpini e loro strutture, sentieri e opere montane, economia alpina, rapporti alle opere di montagna. Nella successiva discussione si è affrontato anche il problema della manutenzione dei rifugi alpini. A chiusura del convegno è stata approvata l'iniziativa «Cime dell'amicizia». Si tratta di assegnare un distintivo litinque agli alpinisti che, in un limitato periodo di tempo, raggiungeranno la vetta di trenta montagne, dieci per ogni regione.

La spedizione «CITTÀ DI CARPI» parte per l'Hoggar

Il 27 dicembre partirà una spedizione alpinistico-scientifica con obiettivo una zona vulcanica ancora praticamente sconosciuta dell'Hoggar. Essa viene organizzata dalla Sezione caripiana del C.A.I. e prenderà nome «Città di Carpi - Hoggar '71-'72».

Degli undici partecipanti, sette sono reduci dal Kurdistan, altri si sono fatte le ossa nella spedizione «Caucaso '69». Ecco l'elenco dei componenti. Il professor Guarrino Sanchin di Bolzano, capo spedizione che organizzò e di-

resse le spedizioni Kuckar (Turchia) 1967, e diresse la «Kurdistan '70»; il prof. don Arturo Bergamaschi di Bologna, che organizzò «Kurdistan '70» per il C.A.I. di Bolzano; il dott. Achille Poluzzi di Bologna, medico della spedizione; Giacomo Banti di Livorno, Gilberto Bertolini di Bologna, Benito Modoni di Bologna, e il prof. don Elio Sommariva di Ferrara, Alberto Avanzolini di Bologna, Enzo Lancellotti di Carpi, Alzira Molin guida alpina residente a Mi-

surina, il prof. Mario Panizza di Ferrara. Un'età media di 36 anni: 44 i vecchi, 26 il più giovane.

La spedizione da Napoli raggiungerà Tunisi. Attraversato l'Atlante tunisino, seguirà l'itinerario Tuggurk - In Salah - Tamnasset - Mertutek. Il ritorno è previsto per il 22 gennaio.

La spedizione, patrocinata dall'amministrazione comunale di Carpi, si servirà di alcune «land ro-

ver» messe a disposizione dal Club nazionale fuorsirada. Essa svolgerà attività alpinistica e scientifica su diverse montagne. Nella regione dell'Atakor, il monte Targhat (metri 2540) detto «Iena» per la sua forma, con alcune punte ancora vergini, e il gruppo del Tiggaunin con quattro torri vergini di trachite, il monte Aukenei (m. 2522) dove pare possibile aprire nuove vie, specie sulla parete sud costituita da lastre monolitiche.

Nella regione del Tefedest si intendono scalare l'Akuimi (m. 2369) e l'Es-karpeid o «zoccolo dell'Asino» (m. 2137). Questo gruppo di granito a forma

circolare, ha affioranti parecchie singolari cupole formate di tisci e ripidi lastroni, compatti e senza fessure.

Gli scienziati della spedizione intendono effettuare un rilevamento geologico e geomorfologico dell'Hoggar. I campioni raccolti dagli alpinisti saranno analizzati dall'Istituto geologico dell'università di Ferrara dove opera il prof. Panizza.

La zona che sarà presa in esame è un massiccio di 50.000 chilometri quadrati fra il 20.0 ed il 27.0 parallelo nord, attorniato da regioni aride, desertiche e inabitate. E su queste montagne inviolate gli alpinisti intendono salire.

Andranno nell'Alto Atlante

La Sezione di Sanremo del C.A.I. sta organizzando una spedizione alpinistica con meta il gruppo Gebel Aaiui, nell'Alto Atlante (Marocco). I membri della spedizione partiranno il prossimo maggio, da Marrakesh si porteranno sul terreno prescelto, dove intendono aprire nuove vie sul Gebel Aaiui, noto come «Dolomiti marocchine», e ripeterle in «prima italiana» via su Gebel Guanugulat e sul Gebel Tiferdine.

I componenti sono 7; i nominativi non sono ancora noti. Resteranno nelle montagne dell'Alto Atlante da venti a venticinque giorni.

In montagna con le Guide alpine

PRIME ASCENSIONI

Aiguille meridionale di Pra Sec

Nel mese di agosto, in compagnia di Sandro Nebiolo, del C.A.I. di Alessandria, ho potuto compiere la importante salita della vergine parete est-nord-est dell'Aiguille meridionale di Pra Sec (m. 3438) nel gruppo delle Grandes Jorasses. La parete che dal ghiacciaio di Pra Sec si eleva per ben 800 metri è caratterizzata nella prima parte da uno zoccolo alto 200 metri. La seconda parte lunga 600 metri è un enorme lisceio di placche compatte, incise solamente dalla caratteristica e ben visibile fessura diagonale, lungo essa si svolge la nostra arrampicata.

La discesa è stata fatta la prima volta seguendo la via Piant-Gasser che dal ghiacciaio delle Grandes Jorasses raggiunge la cresta di Pra Sec nei pressi delle Aiguilles orientales. Dopo la mezzanotte giungiamo al fondovalle (val Ferret).

Purtroppo manca la documentazione fotografica; comunque invio una relazione tecnica, sperando che la via molto bella possa diventare presto classica.

RELAZIONE TECNICA

Dal casolare di Tronchey risalire in 2 ore i pendii che adducono alla base del ghiacciaio di Pra Sec.

In un'ora superare il menzionato ghiacciaio puntando verso una vasta rampa di placche che incide la parete da sinistra a destra e permette di sormentare lo zoccolo basale liscio e strapiombante. Arrampicare sulle prime placche pioggeando a destra in diagonale ascendente (III e III superiore) sino a giungere in una conca detritica generalmente coperta in parte da neval. Salire un evidente canalicolo di 40 m (III) uscendo su un pendio pietroso. Puntare ancora a destra, infine per una esile cengia si giunge all'attacco della parete vero e proprio, 200 metri di zoccolo, pre 1,40. Con una lunghezza superata a destra, una liscia placca (IV) fra strapiombi e raggiungeremo uno sprone che delimita delle placconate strapiombanti. Innalzarsi sullo sperone per tre tiri di corda con bella arrampicata (III e IV).

Scalare successivamente un diedro obliquo verso destra, alto 20 metri (IV), e continuare sino ad una terrazza dello sperone. Spostarsi a destra e per placche fessurate entrare in un colatoio levigatissimo. Superarlo sul fondo con due lunghezze (tutti di IV). Ora il colatoio assume un andamento verso destra e si trasforma in fessura. Seguirà per 2 tiri di corda.

La prima con difficoltà di III; la seconda con difficoltà di IV ed un tratto di IV superiore). Si esce ora sullo spigolo destro e lo si segue sino ad una ottima terrazza. Qui la fessura termina per riprendere 30 metri più in alto. Superate delle placche e sostare scomodamente dopo 12 metri. Salire per un muro verticale ma con buoni appigli (III) che permette di riannegare la fessura. Seguirà (IV) e superare lo strapiombo che la chiude (V). Sosta di 40 metri.

Ora la fessura assume un andamento diagonale verso destra e la si segue per tre file di corda (un tratto di IV alla seconda lunghezza) sino ad una spallata sovrastata da una fessura verticale. Innalzarsi in fessura per 38 metri sino ad una comoda nicchia dominata da uno strapiombo bagnato e viscidissimo (IV). Scendere tre metri e trascinare a sinistra affrettando una fessura secondaria (IV superiore). Seguirà la fine in punta ad un blocco e traversare in piena parete a sinistra (V) guadagnando un'altra fessura non visibile dal basso. Salire nella fessura per 38 metri (IV) e continuare essa sino ad una terrazza (IV), superare a destra una placca (IV) e ritornare a sinistra in una gola detritica (40 metri). Seguirà un canalicolo (III) che sbocca ad una forcella a monte di un'antenna. Salire 20 metri sullo spigolo soprastante e sostare ad una terrazza. Segue una altra lunghezza di corda sul tagliante o leggermente a sinistra di esso (IV e IV superiore). Ancora 40 metri (IV) direttamente giungendo ad un minuscolo intaglio della cresta, con tre lunghezze diventatissime sulla cresta (III) si perviene in vetta.

600 metri circa di parete, ore 6,20; chiodi usati 18; lasciati 7.

Gian Carlo Grassi

Torre Marco

Il 31 ottobre la guida Clemente Maffei (Guercet) e gli alpinisti Claudio Pascucci, Marco Collini e Walter Avogadro, scalavano una cima sinora inviolata e per essa proponevano il nome Punta Marco. Si trova nello Zigelon, gruppo dell'Adamello.

La relazione tecnica dice: Partiti dal rifugio Bedole in val Genova, in circa due ore e trenta arriviamo alla base del versante sud dello Zigelon. Nel centro della grande parete si staglia una meravigliosa punta, che quasi verticale si presenta molto bella e arida.

Si attacca a destra di quelle caratteristiche rocce bianche, visibili dal basso al centro della parete (ometto). Dopo circa 20 metri, si riesce a rientrare nel colatoio (ch.) che si segue per circa 50 metri. Qui c'è un nuovo salto e il colatoio forma un vero camino, con roccia molto levigata e sicura. In bella spaccata si può uscire in circa 40 metri dove nuovamente il colatoio si apre e si segue in facile arrampicata in conserva. Fino ad un torrione che si aggira verso la destra orografica. Infilandosi in un facile canalone. Lo stesso porta alla base di una parete, sul settore destro, ben visibile dal basso, che sembra arrampicabile solo con chiodi ad espansione, tanto è compatta.

A destra presenta uno spigolo alquanto difficile da arrampicare, perché vi sono varie piastre sicurissime che permettono una salita verticale e difficile di circa 30 metri (2 ch.). Si giunge così ad un discreto posto di fermata e spostandosi verso sinistra per circa 2 metri si sale per un camino, molto compatto, evitando così la grande placca sovrastante di circa 30 metri.

Si raggiunge la cresta, nuovo posto di fermata. Ora il proseguire sembra alquanto problematico, ma saliti per circa 8 metri (ch.), usufruendo di una meravigliosa fessura obliqua di circa 6 metri, con bella arrampicata alla Dillfer, si riesce ad uscire sopra una nuova placca levigatissima e alla base di un diedro (cuneo).

Si sale il diedro, prima con bella spaccata, e quando diventa verticale, incastando il piede destro in una fessura di circa 15 centimetri.

Dove questa si chiude (ch.), si deve uscire delicatamente a sinistra su leggere protuberanze di roccia, toccando dopo 5 metri un bel terrazzino.

Sopra, una parete gialla con un grande tello, che sembra non lasciare possibilità di salita. La parete gialla si può dolcemente arrampicare, portandosi a sinistra fin sotto il tello, dove è ben visibile un grande sasso incastrato e staccato dal tello stesso.

Con difficoltà si riesce, mantenendosi in equilibrio, in spaccatura, a far passare sopra il masso la propria corda, in modo da sentirsi perfettamente assicurati dal basso.

Uscendo sotto il masso verso sinistra in 3 metri si raggiunge un pulpito abbastanza comodo, ma esposto con sotto circa 400 metri (ch.). La placca soprastante il tello è abbastanza facile, e dopo averla superata si continua per una cresta. Per avvicinarla è molto difficile, ma spostandosi a destra, alla Dillfer, si riesce a superarne il primo tratto. Poi la stessa diventa abbastanza facile per circa 50 metri, anche se molto esposta. L'ultimo salto di roccia, prima della vetta, viene salito sulla destra orografica, lungo una parete con buoni appigli e dove si trova una corda di alcuni metri della prima guerra mondiale.

Si è così in vetta, dalla quale si ha un panorama grandioso e vasto. Salita di circa 500 metri, di grande soddisfazione, compiuta in 4 ore in una meravigliosa giornata. Si propone il nome di Punta Marco, figlio della guida Livio Binelli, che da quando è nato vive al rifugio Mandrone.

Chiodi usati 7 e cuneo. Difficoltà III e IV.

Clemente Maffei (Guercet)

Il 16 novembre la guida Clemente Maffei (Guercet), Franco Camprostri e il dott. Enrico Bellotti, salivano la Punta Laeng per la cresta nord-est. La punta si trova sul Coston di Nardis, gruppo della Presanella.

Dal cantiere Mazzoli sopra Malga Vallina, in 35 minuti circa alla base della cresta.

La relazione dice: La cresta è ben delimitata alla sinistra orografica da un canale erboso, mentre a destra sale un colatoio che si perde in alto, alla base di quelle grandi placche, proprio sotto la vetta.

Si attacca a metà del canale erboso, e su roccia facile si raggiunge il filo della cresta che si segue per circa 150 metri con arrampicata abbastanza facile. Mantenendo sempre la direttrice perfetta verso la vetta, si entra in un diedro lungo il quale si sale ad un terrazzino. Una placca liscia si può superare allungandosi al massimo e trovando una fessura orizzontale molto sicura; si continua poi sormentando tre piastre enormi e ben sicure pervenendo ad un nuovo posto di fermata. Sopra circa 40 metri di placca (2 ch.) si lascia superare con arrampicata delicata e difficile.

Appena finita la placca, tagliata da una leggera cengia, si continua diritti per un piccolo diedro a imbuto che si chiude in alto (2 ch.). L'uscita è assai difficile, ma con 1 chiodino si riesce a costituire un appiglio. Seguendo direttamente la stessa con arrampicata molto esposta e con roccia buona si raggiunge la punta Laeng.

Salita abbastanza facile, di circa 300 metri, compiuta in circa 3 ore e con l'aiuto di 5 chiodi.

Difficoltà di III con un tratto di IV.

La discesa si effettua con una sola corda doppia di 40 metri nel canalone. Oltre la punta, sul versante nord-ovest esiste una piccola sella dove è ben visibile un chiodo sicuro per la corda doppia.

Difficoltà di IV, grado superiore con passaggi di V. Compiuta da Maffei Clemente (Guercet).

Torrione Roma

Il 2 agosto Alberto Dorigni ed Alessandro Gogna hanno aperto un nuovo itinerario sullo spigolo sud-est del Torrione Roma, nel Gruppo di Sella. Usati e lasciati 11 chiodi (6 di sosta). Hanno impiegato ore 2,30 per salire i 250 metri dello spigolo, con difficoltà di V grado inferiore.

Attacco dal Passo Pordoi salire in direzione nord-nord-est verso la parete, prima per prati e poi per ghiottoni, oppure verso della fessura dei Sassi Pordoi, scendere alla Forcella Pordoi, scendere il ghiacione casteggiando la muraglia rocciosa a sinistra; infine traversare a sinistra verso la base della parete.

Si sale per facile rampa

Punta Laeng

Il 16 novembre la guida Clemente Maffei (Guercet), Franco Camprostri e il dott. Enrico Bellotti, salivano la Punta Laeng per la cresta nord-est. La punta si trova sul Coston di Nardis, gruppo della Presanella.

Dal cantiere Mazzoli sopra Malga Vallina, in 35 minuti circa alla base della cresta.

La relazione dice: La cresta è ben delimitata alla sinistra orografica da un canale erboso, mentre a destra sale un colatoio che si perde in alto, alla base di quelle grandi placche, proprio sotto la vetta.

Si attacca a metà del canale erboso, e su roccia facile si raggiunge il filo della cresta che si segue per circa 150 metri con arrampicata abbastanza facile. Mantenendo sempre la direttrice perfetta verso la vetta, si entra in un diedro lungo il quale si sale ad un terrazzino. Una placca liscia si può superare allungandosi al massimo e trovando una fessura orizzontale molto sicura; si continua poi sormentando tre piastre enormi e ben sicure pervenendo ad un nuovo posto di fermata. Sopra circa 40 metri di placca (2 ch.) si lascia superare con arrampicata delicata e difficile.

Appena finita la placca, tagliata da una leggera cengia, si continua diritti per un piccolo diedro a imbuto che si chiude in alto (2 ch.). L'uscita è assai difficile, ma con 1 chiodino si riesce a costituire un appiglio. Seguendo direttamente la stessa con arrampicata molto esposta e con roccia buona si raggiunge la punta Laeng.

Salita abbastanza facile, di circa 300 metri, compiuta in circa 3 ore e con l'aiuto di 5 chiodi.

Difficoltà di III con un tratto di IV.

La discesa si effettua con una sola corda doppia di 40 metri nel canalone. Oltre la punta, sul versante nord-ovest esiste una piccola sella dove è ben visibile un chiodo sicuro per la corda doppia.

Difficoltà di IV, grado superiore con passaggi di V. Compiuta da Maffei Clemente (Guercet).

Torrione Roma

Il 2 agosto Alberto Dorigni ed Alessandro Gogna hanno aperto un nuovo itinerario sullo spigolo sud-est del Torrione Roma, nel Gruppo di Sella. Usati e lasciati 11 chiodi (6 di sosta). Hanno impiegato ore 2,30 per salire i 250 metri dello spigolo, con difficoltà di V grado inferiore.

Attacco dal Passo Pordoi salire in direzione nord-nord-est verso la parete, prima per prati e poi per ghiottoni, oppure verso della fessura dei Sassi Pordoi, scendere alla Forcella Pordoi, scendere il ghiacione casteggiando la muraglia rocciosa a sinistra; infine traversare a sinistra verso la base della parete.

Si sale per facile rampa

per altri 5 metri (1 ch.), uscendo così ad un nuovo posto di fermata alla base di un lungo diedro obliquo.

Si percorre il diedro fino al suo termine (1 ch.), dove c'è un piccolo pulpito (1 ch.). Un nuovo diedro, con la parete di destra molto liscia, si lascia arrampicare con difficoltà solo spostandosi all'esterno della parete, fin dove inizia una larga fessura (cuneo e chiodo) che dà la possibilità di rientrare nel fondo del diedro.

Si continua per la placca

La via conta già due ripetizioni: Benedetto Carron e Mauro Ossi secondo ripetizione: Claudio Barber e compagno.

La via, lunga 250 m, presenta difficoltà di VI ed un breve tratto di VII, superate con l'impiego di 8 chiodi e 1 cuneo. L'ascensione è durata 4 ore e mezza circa.

L'itinerario è caratterizzato da due camini: uno, a circa metà del percorso, è alto 25 m, molto liscio ed impegnativo; l'altro, stretto e malagevole, si sviluppa nel tratto finale per circa 100 metri.

Il 31 ottobre Renzo De Bertolis, Franco Dellentorno, Giampietro Scalet, hanno aperto una via sulla parete est del Campanile Bettega nelle Pale di San Martino, grosso torrione che sorge accanto alla Pale di San Bartolomeo.

Duecento metri di buona roccia; difficoltà di III e IV; 2 ore d'arrampicata; lasciato 1 chiodo.

Cima Sant'Anna

Dal 12 al 14 ottobre Alessandro Partel ed Angelo Bonai, della Fiamme Gialle di Predazzo, hanno aperto una via sulla parete ovest del Sant'Anna, nel gruppo della Pale di San Martino (m. 2844).

Il rifugio Treviso si segue il sentiero che porta nell'alta Val Canali, raggiungendo in un'ora la base della parete ovest della Cima S. Anna ben visibile dal basso. Si abbandona il sentiero portandosi alla destra orografica salendo direttamente verso un gran canalone che separa la cima S. Anna dalla Pale del Rifugio.

Superato questo canalone si raggiunge una zona erbosa, deviando a sinistra per tre lunghezze di corda da 50 metri in senso obliquo su roccia ottima, ma molto esposta, si arriva alla grande conga, base della parete gialla (punto di sosta - difficoltà III sup. - 1 bivacco). Si attacca la parete gialla nel centro seguendo una lunghezza di corda di 50 metri giungendo ad un piccolo terrazzino aereo con difficoltà di VI A2 e A3.

Da questo punto si sale per una marcata fessura obliquamente leggermente a sinistra per circa 15 metri (punto di sosta) quindi seguendo la predetta fessura per altri 15 metri si giun-

ge alla base del lungo diedro. Si sale in verticale lungo il gran diedro per circa 50 metri (difficoltà di VI A2) (punto di sosta secondo bivacco), arrivando alla base di un tetto strapiombante che si supera con difficoltà di VI A3, fermandosi dove il diedro diminuisce le forti difficoltà (punto di sosta). Si continua a salire lungo il diedro che offre un'ottima roccia per circa 50 metri superando questo tratto con difficoltà di IV e V sup. (recupero). Quindi si faciliti roccette si prosegue per circa 20 metri giungendo in breve alla cima (difficoltà III).

Si percorre il diedro fino al suo termine (1 ch.), dove c'è un piccolo pulpito (1 ch.). Un nuovo diedro, con la parete di destra molto liscia, si lascia arrampicare con difficoltà solo spostandosi all'esterno della parete, fin dove inizia una larga fessura (cuneo e chiodo) che dà la possibilità di rientrare nel fondo del diedro.

Si continua per la placca

La via, lunga 250 m, presenta difficoltà di VI ed un breve tratto di VII, superate con l'impiego di 8 chiodi e 1 cuneo. L'ascensione è durata 4 ore e mezza circa.

L'itinerario è caratterizzato da due camini: uno, a circa metà del percorso, è alto 25 m, molto liscio ed impegnativo; l'altro, stretto e malagevole, si sviluppa nel tratto finale per circa 100 metri.

Il 31 ottobre Renzo De Bertolis, Franco Dellentorno, Giampietro Scalet, hanno aperto una via sulla parete est del Campanile Bettega nelle Pale di San Martino, grosso torrione che sorge accanto alla Pale di San Bartolomeo.

Duecento metri di buona roccia; difficoltà di III e IV; 2 ore d'arrampicata; lasciato 1 chiodo.

Cima Sant'Anna

Dal 12 al 14 ottobre Alessandro Partel ed Angelo Bonai, della Fiamme Gialle di Predazzo, hanno aperto una via sulla parete ovest del Sant'Anna, nel gruppo della Pale di San Martino (m. 2844).

Il rifugio Treviso si segue il sentiero che porta nell'alta Val Canali, raggiungendo in un'ora la base della parete ovest della Cima S. Anna ben visibile dal basso. Si abbandona il sentiero portandosi alla destra orografica salendo direttamente verso un gran canalone che separa la cima S. Anna dalla Pale del Rifugio.

Superato questo canalone si raggiunge una zona erbosa, deviando a sinistra per tre lunghezze di corda da 50 metri in senso obliquo su roccia ottima, ma molto esposta, si arriva alla grande conga, base della parete gialla (punto di sosta - difficoltà III sup. - 1 bivacco). Si attacca la parete gialla nel centro seguendo una lunghezza di corda di 50 metri giungendo ad un piccolo terrazzino aereo con difficoltà di VI A2 e A3.

Da questo punto si sale per una marcata fessura obliquamente leggermente a sinistra per circa 15 metri (punto di sosta) quindi seguendo la predetta fessura per altri 15 metri si giun-

ge alla base del lungo diedro. Si sale in verticale lungo il gran diedro per circa 50 metri (difficoltà di VI A2) (punto di sosta secondo bivacco), arrivando alla base di un tetto strapiombante che si supera con difficoltà di VI A3, fermandosi dove il diedro diminuisce le forti difficoltà (punto di sosta). Si continua a salire lungo il diedro che offre un'ottima roccia per circa 50 metri superando questo tratto con difficoltà di IV e V sup. (recupero). Quindi si faciliti roccette si prosegue per circa 20 metri giungendo in breve alla cima (difficoltà III).

Si percorre il diedro fino al suo termine (1 ch.), dove c'è un piccolo pulpito (1 ch.). Un nuovo diedro, con la parete di destra molto liscia, si lascia arrampicare con difficoltà solo spostandosi all'esterno della parete, fin dove inizia una larga fessura (cuneo e chiodo) che dà la possibilità di rientrare nel fondo del diedro.

Si continua per la placca

La via, lunga 250 m, presenta difficoltà di VI ed un breve tratto di VII, superate con l'impiego di 8 chiodi e 1 cuneo. L'ascensione è durata 4 ore e mezza circa.

L'itinerario è caratterizzato da due camini: uno, a circa metà del percorso, è alto 25 m, molto liscio ed impegnativo; l'altro, stretto e malagevole, si sviluppa nel tratto finale per circa 100 metri.

Il 31 ottobre Renzo De Bertolis, Franco Dellentorno, Giampietro Scalet, hanno aperto una via sulla parete est del Campanile Bettega nelle Pale di San Martino, grosso torrione che sorge accanto alla Pale di San Bartolomeo.

Duecento metri di buona roccia; difficoltà di III e IV; 2 ore d'arrampicata; lasciato 1 chiodo.

Cima Sant'Anna

Dal 12 al 14 ottobre Alessandro Partel ed Angelo Bonai, della Fiamme Gialle di Predazzo, hanno aperto una via sulla parete ovest del Sant'Anna, nel gruppo della Pale di San Martino (m. 2844).

Il rifugio Treviso si segue il sentiero che porta nell'alta Val Canali, raggiungendo in un'ora la base della parete ovest della Cima S. Anna ben visibile dal basso. Si abbandona il sentiero portandosi alla destra orografica salendo direttamente verso un gran canalone che separa la cima S. Anna dalla Pale del Rifugio.

Superato questo canalone si raggiunge una zona erbosa, deviando a sinistra per tre lunghezze di corda da 50 metri in senso obliquo su roccia ottima, ma molto esposta, si arriva alla grande conga, base della parete gialla (punto di sosta - difficoltà III sup. - 1 bivacco). Si attacca la parete gialla nel centro seguendo una lunghezza di corda di 50 metri giungendo ad un piccolo terrazzino aereo con difficoltà di VI A2 e A3.

Da questo punto si sale per una marcata fessura obliquamente leggermente a sinistra per circa 15 metri (punto di sosta) quindi seguendo la predetta fessura per altri 15 metri si giun-

ge alla base del lungo diedro. Si sale in verticale lungo il gran diedro per circa 50 metri (difficoltà di VI A2) (punto di sosta secondo bivacco), arrivando alla base di un tetto strapiombante che si supera con difficoltà di VI A3, fermandosi dove il diedro diminuisce le forti difficoltà (punto di sosta). Si continua a salire lungo il diedro che offre un'ottima roccia per circa 50 metri superando questo tratto con difficoltà di IV e V sup. (recupero). Quindi si faciliti roccette si prosegue per circa 20 metri giungendo in breve alla cima (difficoltà III).

Si percorre il diedro fino al suo termine (1 ch.), dove c'è un piccolo pulpito (1 ch.). Un nuovo diedro, con la parete di destra molto liscia, si lascia arrampicare con difficoltà solo spostandosi all'esterno della parete, fin dove inizia una larga fessura (cuneo e chiodo) che dà la possibilità di rientrare nel fondo del diedro.

Si continua per la placca

La via, lunga 250 m, presenta difficoltà di VI ed un breve tratto di VII, superate con l'impiego di 8 chiodi e 1 cuneo. L'ascensione è durata 4 ore e mezza circa.

L'itinerario è caratterizzato da due camini: uno, a circa metà del percorso, è alto 25 m, molto liscio ed impegnativo; l'altro, stretto e malagevole, si sviluppa nel tratto finale per circa 100 metri.

Il 31 ottobre Renzo De Bertolis, Franco Dellentorno, Giampietro Scalet, hanno aperto una via sulla parete est del Campanile Bettega nelle Pale di San Martino, grosso torrione che sorge accanto alla Pale di San Bartolomeo.

Duecento metri di buona roccia; difficoltà di III e IV; 2 ore d'arrampicata; lasciato 1 chiodo.

Cima Sant'Anna

Dal 12 al 14 ottobre Alessandro Partel ed Angelo Bonai, della Fiamme Gialle di Predazzo, hanno aperto una via sulla parete ovest del Sant'Anna, nel gruppo della Pale di San Martino (m. 2844).

Il rifugio Treviso si segue il sentiero che porta nell'alta Val Canali, raggiungendo in un'ora la base della parete ovest della Cima S. Anna ben visibile dal basso. Si abbandona il sentiero portandosi alla destra orografica salendo direttamente verso un gran canalone che separa la cima S. Anna dalla Pale del Rifugio.

Superato questo canalone si raggiunge una zona erbosa, deviando a sinistra per tre lunghezze di corda da 50 metri in senso obliquo su roccia ottima, ma molto esposta, si arriva alla grande conga, base della parete gialla (punto di sosta - difficoltà III sup. - 1 bivacco). Si attacca la parete gialla nel centro seguendo una lunghezza di corda di 50 metri giungendo ad un piccolo terrazzino aereo con difficoltà di VI A2 e A3.

Da questo punto si sale per una marcata fessura obliquamente leggermente a sinistra per circa 15 metri (punto di sosta) quindi seguendo la predetta fessura per altri 15 metri si giun-

ge alla base del lungo diedro. Si sale in verticale lungo il gran diedro per circa 50 metri (difficoltà di VI A2) (punto di sosta secondo bivacco), arrivando alla base di un tetto strapiombante che si supera con difficoltà di VI A3, fermandosi dove il diedro diminuisce le forti difficoltà (punto di sosta). Si continua a salire lungo il diedro che offre un'ottima roccia per circa 50 metri superando questo tratto con difficoltà di IV e V sup. (recupero). Quindi si faciliti roccette si prosegue per circa 20 metri giungendo in breve alla cima (difficoltà III).

Si percorre il diedro fino al suo termine (1 ch.), dove c'è un piccolo pulpito (1 ch.). Un nuovo diedro, con la parete di destra molto liscia, si lascia arrampicare con difficoltà solo spostandosi all'esterno della parete, fin dove inizia una larga fessura (cuneo e chiodo) che dà la possibilità di rientrare nel fondo del diedro.

Si continua per la placca

La via, lunga 250 m, presenta difficoltà di VI ed un breve tratto di VII, superate con l'impiego di 8 chiodi e 1 cuneo. L'ascensione è durata 4 ore e mezza circa.

L'itinerario è caratterizzato da due camini: uno, a circa metà del percorso, è alto 25 m, molto liscio ed impegnativo; l'altro, stretto e malagevole, si sviluppa nel tratto finale per circa 100 metri.

Il 31 ottobre Renzo De Bertolis, Franco Dellentorno, Giampietro Scalet, hanno aperto una via sulla parete est del Campanile Bettega nelle Pale di San Martino, grosso torrione che sorge accanto alla Pale di San Bartolomeo.

Duecento metri di buona roccia; difficoltà di III e IV; 2 ore d'arrampicata; lasciato 1 chiodo.

Cima Sant'Anna

Dal 12 al 14 ottobre Alessandro Partel ed Angelo Bonai, della Fiamme Gialle di Predazzo, hanno aperto una via sulla parete ovest del Sant'Anna, nel gruppo della Pale di San Martino (m. 2844).

Il rifugio Treviso si segue il sentiero che porta nell'alta Val Canali, raggiungendo in un'ora la base della parete ovest della Cima S. Anna ben visibile dal basso. Si abbandona il sentiero portandosi alla destra orografica salendo direttamente verso un gran canalone che separa la cima S. Anna dalla Pale del Rifugio.

Superato questo canalone si raggiunge una zona erbosa, deviando a sinistra per tre lunghezze di corda da 50 metri in senso obliquo su roccia ottima, ma molto esposta, si arriva alla grande conga, base della parete gialla (punto di sosta - difficoltà III sup. - 1 bivacco). Si attacca la parete gialla nel centro seguendo una lunghezza di corda di 50 metri giungendo ad un piccolo terrazzino aereo con difficoltà di VI A2 e A3.

Da questo punto si sale per una marcata fessura obliquamente leggermente a sinistra per circa 15 metri (punto di sosta) quindi seguendo la predetta fessura per altri 15 metri si giun-



Cima Sant'Anna - via generale Giovanni Buttiglione

Campanile Campitel

L'8 settembre Erich Abram e Sepp Schrott, hanno tracciato una nuova via sullo spigolo nord-ovest del Campanile Campitel (m. 2520) nel gruppo di Sella. Altezza dello spigolo m. 300; usati 60 chiodi e 10 cunei, lasciati circa la metà. Difficoltà dal III al VI, A 2.

Cima Cigolè

L'8 settembre Carlo Plattner, Luciano Plover, Silvio Piz, sono saliti sulla caratteristica guglia che sta a fianco di Cima Cigolè (m. 2808) nel sottogruppo dell'Ombretta, guglia ben visibile dal sentiero di passo delle Cirelle.

La via, lunga 250 m, presenta difficoltà di VI ed un breve tratto di VII, superate con l'impiego di 8 chiodi e 1 cuneo. L'ascensione è durata 4 ore e mezza circa.

Campanile Bettega

Il 31 ottobre Renzo De Bertolis, Franco Dellentorno, Giampietro Scalet, hanno aperto una via sulla parete est del Campanile Bettega nelle Pale di San Martino, grosso torrione che sorge accanto alla Pale di San Bartolomeo.

Duecento metri di buona roccia; difficoltà di III e IV; 2 ore d'arrampicata; lasciato 1 chiodo.

Cima Sant'Anna

Dal 12 al 14 ottobre Alessandro Partel ed Angelo Bonai, della Fiamme Gialle di Predazzo, hanno aperto una via sulla parete ovest del Sant'Anna, nel gruppo della Pale di San Martino (m. 2844).

Il rifugio Treviso si segue il sentiero che porta nell'alta Val Canali, raggiungendo in un'ora la base della parete ovest della Cima S. Anna ben visibile dal basso. Si abbandona il sentiero portandosi alla destra orografica salendo direttamente verso un gran canalone che separa la cima S. Anna dalla Pale del Rifugio.

Superato questo canalone si raggiunge una zona erbosa, deviando a sinistra per tre lunghezze di corda da 50 metri in senso obliquo su roccia ottima, ma molto esposta, si arriva alla grande conga, base della parete gialla (punto di sosta - difficoltà III sup. - 1 bivacco). Si attacca la parete gialla nel centro seguendo una lunghezza di corda di 50 metri giungendo ad un piccolo terrazzino aereo con difficoltà di VI A2 e A3.

Da questo punto si sale per una marcata fessura obliquamente leggermente a sinistra per circa 1

L'arte delle castagne

Tradizioni montanare del tempo natalizio

Giunta allo sdoglio dell'inverno, la montagna si è richiusa su se stessa cercando raccoglimento. Umidità e nebbia coprono i pendii che i primi freddi hanno privato del manto multicolore.

Salendo lasciamo dietro di noi l'autunno per andare incontro alla prima neve. Abbiamo battuto alle spalle la città e la civiltà. Ci aspetta un piccolo rifugio, una piccola scatoletta di sassi, dove passare una sera a mangiare castagne, bere vino e respirare un po' di tranquillità.

La vita sembra essere sfuggita dai boschi, soffocata dalla nebbia, schiacciata sotto una spessa coltre di neve. L'acqua trasuda ovunque, riempie le cortecce degli alberi che si drizzano immobili e neri, gorgogliando sotto i sassi, nel fango che la neve nasconde, lucente sulle pietre fonde e coperte di licheni appoggiate a formiche in un muretto sul bordo del bosco.

Sono i funghi ora, quelli che d'estate sembravano essere diventati solo un mito, che fanno la loro apparizione sotto un vecchio ceppo marcito. Gialli, d'un giallo sbiadito che si fatica a distinguerli fra l'erba fradicia e spezzata. Spremendoli nella mano ne esce tant'acqua da credere che non siano costituiti d'altro. Così, come un ghiacciaio, che se lo metti al sole non ti rimane nulla.

Di verde non è rimasta che l'erica e qualche pianta di mirtillo, tristemente denudata di ogni foglia. I sassi ci portano lenti nella nebbia che vaga gelida a lambire le chiazze di neve grigia. Rimano nel sottobosco, ultimo ricordo dei colori autunnali, qualche cespuglio di rose di macchia, con le bacche rosse racchiuse tra le spine.

Finalmente compaiono i primi mugli: il bosco si dirada. Appare il rifugio, come un fantasma, rompendo il muro di ovatta che in silenzio lo nascondeva.

Entriamo e dentro non c'è anima viva. La cucina nera comincia a illuminarsi alla fiamma lucida d'una candela. E' arrivata la notte e si sta bene quasi, tra solide pareti di pietra. Un locale disadoro e dotato solo dell'essenziale è ciò che desideriamo dopo le inutili ricreanze della città.

Battiamo gli zaini sulle panche e cominciamo ad estrarre i nostri tesori. Un sacchetto di castagne lucide e piene, una buona dose di vino rosso.

Nel focolare muove i primi sassi una fiamma un poco incerta, poi più gagliarda, finché un paio di robusti pezzi di faggio aggiungono la forza necessaria per ammorbidire la temperatura dell'ambiente e per cuocere le castagne.

La vecchia padella coi buchi tintinna con allegria quando la riempiamo. Si levano alcuni crechi dal la piastra che già scotta e le fiamme s'allungano a guizzare nervose attraverso i buchi, tra una castagna e l'altra.

«Ora è solo una questione di arte», sentenziano gli amici, «cerca di farti cuore!».

Ma stasera non aspettano solo d'assaporare i deliziosi frutti autunnali. C'è nell'aria qualcosa d'altro. Fuori, nel buio oltre le finestre, si sente odor di neve. L'attendiamo con la stessa ingenuità ansia con cui i bambini aspettano i doni la notte di Natale. Ma nell'oscurità tutto è immobile. Può accadere da un momento all'altro, ma intanto nulla, al di là del silenzio, riempie la notte.

Dalle fessure del focolare comincia a filtrare il fumo. La stanza diventa lentamente più grigia e gli occhi lacrimano. Un buon colpo alla padella di tanto in tanto per rigirare le castagne e impedire che brucino. Tanto dovrei fare. E in questo dovrebbe consistere l'arte di cuocerle. Ma la nostra non è una riunione di artisti e fin dai primi tentativi faccio orecchie da mercante. Si comincia a cantare o la musica si protrae a lungo, finché le note non si fanno più roche. Per un largo raggio intorno a noi non esiste anima viva. E questo è bene. Pochi resisterebbero a tale ondata d'urto vocale.

Quando ci ritiriamo nelle brande, nascosti sotto un monte di coperte, rannicchiati perché il calore del corpo non abbia a disperdersi, torna il silenzio, vecchio amico di noi amanti della montagna, a pesare sulle palpebre appesantite il suono del giusto. Nella cucina ancora tiepida sono rimasti i fiaschi, vuoti fino all'ultima goccia. Accanto alla padella coi buchi, annegate nella cenere brillano nel buio tante piccole bruci che si spengono a poco a poco.

E' notte e i folletti della montagna escono dai nascondigli. Le bestie dormono nelle tane. Gli uomini riposano nei letti. Escono dai nascondigli e lavorano instancabili. Vogliono mutare volto al loro regno. Vogliono nascondere le ferite della montagna, ammorbidire i profili aspri delle creste, ornare la tristezza dei rami secchi nel grigiore dei boschi.

E guizzano veloci da un pendio all'altro, percorrendo ogni anfratto, predisponendo ogni cosa prima del giungere dell'alba. E l'alba arriva furtiva, filtrando attraverso la finestrella una luce bianca e morbida. Una luce che sa di neve.

Gli occhi impastati di sonno e la bocca arida per i frequenti brindisi di ieri sera, raggiungiamo la cucina e spalanchiamo la porta. Guardiamo estatici senza fiatare. Come fosse il nostro primo incontro con la neve.

Stavolta c'è davvero. E scendo fitta fitta, tagliando con lenti giri l'aria grigia. E' caduta per tutta la notte, in quantità incredibile. La vediamo frullare allegra nell'aria sottile, la fissiamo immobili in adorazione come un regalo sperato, gli occhi imbambolati, tremando di freddo perché nella fretta ci siamo vestiti solo a metà.

Il fuoco torna di nuovo a rallegrare la cucina e la colazione, stavolta a base di solo latte, riporta veloce nelle membra il perduto calore.

E giunge l'ora della partenza. Ci tuffiamo lungo i pendii arando la morbida coltre fino a raggiun-

gere il bosco. Chi ha più bisogno di un sentiero adesso? Tutto è bianco, tutto è uniforme. Basta lasciarsi scivolare sui pantaloni verso il basso, coi fiocchi che continuano a mulinare veloci davanti agli occhi, badando solo ad evitare gli alberi. Di tanto in tanto, quando la corsa rallenta, ci spingiamo con le mani, come fanno quelli che scendono i torrenti in canoa e il ritmo riprende in un'atmosfera di fanciulle euforia. Tagliamo tra un albero e l'altro e il bosco si riempie di sole. Finché un cespuglio galotto non sferza violento la faccia per buttare gambe all'aria, gli occhi pieni di

neve, i vestiti infarinati da cima a fondo.

Più in basso il bosco modera la pendenza o ci costringe a rimetterci in piedi. In breve tocchiamo lo stradone, con la faccia che scotta e qualche altra parte del corpo gelata a dovere.

Per questo c'è un solo rimedio: la grappa. E la miracolosa bottiglietta, nascosta in fondo al sacco e conservata come il bene più prezioso, risale alla luce per spiarci un tempo incredibilmente breve nelle gole.

«Felice conclusione di una gita felice».

Ora possiamo anche tornare nella civiltà.

Marcello Rossi

Per Natale, in val Trompia ed in val Sabbia, in ogni casa s'accende un gran ceppo coperto di bacche e di fronde sempreverdi; allo stretto magro della vigilia, caratterizzato dall'anguilla, seguiva il grasso pranzo natalizio con la pasta fatta in casa, o magari i ravioli conditi con il salmi di lopro. Lo stesso salmi di lepre o di gatto, contrassegnavano la cena di San Silvestro ed il destino del Capodanno. In val Sabbia per la notte di San Silvestro e per l'Epifania si cuoceva la polenta tiragnina, tenendola piuttosto molle, cendendola mentre ancor stava sul fuoco con del formaggio grasso. Si

rovesciava dal piatto in un recipiente di rame anch'esso, ma stagnato, e sopra si versava il burro, dorato, fuso a parte.

Il pane era sacro: se per caso cadeva per terra, raccogliendolo lo si baciava. La sua presenza sulla tavola teneva lontani le streghe; capovolto perdeva ogni virtù e le streghe iniziavano una ridda infernale.

Alla vigilia dell'Epifania, con il primo grigiore della breve giornata, s'accendevano gli allegri fuochi di bebole: i ragazzi in frotte passavano per le vie acciattolate, portando la stella illuminata, bussavano rumorosamente da una casa all'altra, raccogliavano i doni — ed erano farina e burro e noci e castagne — poi collettivamente li consumavano in allegria compagnia. Si fa così, si è sempre fatto così, dalla Sopraselva alla Carnia, e forse su di un'area ancor più vasta.

Per tre sere consecutive prima del Natale, del Capodanno, dell'Epifania, i ragazzi sul dodici anni girano per il paese. Uno di essi regge una stella illuminata, tre rappresentanti del cammina ha tinto le guance del re moro; gli altri li aiutano a fare il coro. La stella è fissata con un perno sulla cima di un'asta; un telaio di legno le dà spessore; la carta oleata che ricopre il telaio diventa d'oro lucente per la candela accesa dentro quella specie di falena larga una spanna. Coda di carta scendono dall'estremità dei raggi: ad una sta appeso un campanello. Una cordicella dà modo di far suonare la campana e di far girare la stella sul perno. I ragazzi si fermano davanti

alle case, cantano una canzoncina, che ognuna delle tre sere cambia. «Quest'anno sono era comune in tutti i nostri paeselli e certo anche gli giu per l'Italia tutta; ma esso va perlandosi, rifugiandosi nei più reconditi angoli alpini, e da noi nelle valli più appartate, come val di Venosta e val di

no mele, noci, nocciolo, castagne rotte ai Magi ed al loro seguito. Se si gettono soldi dalle finestre, si incendia la carta, nella quale vengono avvolti, affinché non vadano persi. L'offerta spetta di diritto. Se non porta né finestra si schiudono, dopo un'energica suonata dal campanello appeso alla stella illuminata i ragazzi chiedono per nome chi fa orecchio da mercante: O caro... Vi prego in cortesia di far girò 'na bona man de' noi nem vin.

La notte di Natale si lasciava acceso un lume accanto alla culla dell'ultimo nato, perché il Bambino Gesù passava a baciarlo.

Par San Silvestro i ragazzi coglievano rami di spergol, agrifoglio, li ornavano di nastri e fettucce; ad essi appendevano le mele, e spicavano tra il verde lucido delle foglie ed il rosso vivo delle buche. Portavano i rami in chiesa, al tempo dei vesperi. I pioni benedetti giurivano dal mal di ventre.

Bondi, bon an suona l'augurio della mattina di Capodanno, ed è una formula diffusa in tutta l'Italia. I ragazzi agguerrivano

... a mi la bona man ottenendo il consueto dono di mele, nocciolo, noci o castagne.

Bondi lo posse benegato a mi dicono i ragazzi passando dalle case dei conoscenti il giorno dell'Epifania: la benegato sono il dono della frutta locale e già l'abbiano elencata.

Aurelio Garobbio

Da «Alpi e prealpi - Mito e realtà» - Editrice Alta di Bologna, volume II.

Monte Bego.

Le «scale del paradiso» di val Fontanella, di possibile significato numerico - Dal volume di Enzo Bernardini.

Sole, val di Non e via dicendo. C'è ancora in Valtellina, in Engadina, nella valle dell'Alba, nel Sursette, nel Surmir ed in Sopraselva. E nelle valli del Persino, dell'Avio, del Boite, sino alla Carnia. «Che fosse comune fra le popolazioni dell'Italia, lo provano antiche cronache», osserva Napoleone Bolognini.

Oggi sera le canzoni terminano con l'augurio «felice notte». La terza sera di ognuna delle grandi ricorrenze, la porta di casa si schiude e si offer-

do potere, ancora legato alle armi.

Le incisioni rupestri che circondano Monte Bego, sono distribuite su di un territorio di circa cinque chilometri quadrati nel bacino dei Laghi Lunghi e nella valle delle Meraviglie, dove si trovano fra i 1000 ed i 2500 metri d'altezza; su un territorio pressoché egualmente vasto in Fontanella, dove però le incisioni sono maggiormente disperse; fra i 2100 ed i 2500 metri d'altezza; su un territorio di tre chilometri quadrati nella zona di Valtaureta ed ancora di tre chilometri quadrati in quella della Colle del Sabbiotto.

Nessuna incisione sulla sommità di Monte Bego: la

anche nelle incisioni delle Alpi Cozie e di val Camonica. «A Monte Bego i cerchi, la croce, le stelle, le spirali, la ruota e tutti gli altri simboli solari vengono rappresentati accanto a bovini, ad armi, a recinti, a figure geometriche, ispirati forse da genti che avevano assimilato i nuovi concetti religiosi provenienti dalle evolute civiltà mediterranee.

Anche le figure delle pelli sono forse in connessione col sole, ai raggi del quale vengono poste ad essiccare. A Digne, nelle Basses Alpi, nel fiorellino attuale il sole è ancora il protettore di cuoi e de' calzolari e tale tradizione pagana potrebbe affondare le radici nei tempi antichi vis-

Il culto delle armi, egli ci spiega, è in conseguenza della profonda trasformazione della società preistorica, con l'evoluzione portata dall'agricoltura, e l'introduzione dei metalli. «Il potere sovranaturale della divinità, che sottintendeva uomini e cose, subiva un duro colpo con l'introduzione dell'uso di armi e strumenti in metallo. Ora chi possiede l'arma detiene anche il potere che ad essa è legato; il prestigio dell'uomo cresce e si avvicina a quello della divinità. Armi particolari, le alabarde, sono forse legate a riti specifici, e soprattutto gli omni che sostengono le lunghe aste nodose, alle quali sembrano appesi, sono diretta testimonianza del culto delle armi».

Insieme alle figure cornute, e soprattutto alle armi, appaiono i simboli solari, cosa che si riscontra

catalogò dodicimila incisioni.

Il periodo delle incisioni di Monte Bego, va dall'età del bronzo a quella del ferro; ci sono anche incisioni più tarde, romane e via dicendo, ma probabilmente non segnano che gli ultimi sprazzi di un culto millenario. Una popolazione di pastori comincia a scolpire il bovide, poi le armi, anche uniti a segni solari, infine l'uomo e la divinità di sembianze umane. Una popolazione di pastori: non vediamo alcun segno che si riferisca al mare, pur tanto vicino. Una popolazione che diventa stabile, dalla pastorizia passa all'agricoltura, e compare l'aratro.

«Il culto del bovide persistette a Monte Bego per tutto il periodo in cui si incisero le rocce», ci fa notare Enzo Bernardini. «Ed è testimonianza della trasformazione della figura, che da stilizzata giunge ad essere inscritta, alla fine, aggogata all'aratro nei quadrati agrari con figure umane».

Il culto delle armi, egli ci spiega, è in conseguenza della profonda trasformazione della società preistorica, con l'evoluzione portata dall'agricoltura, e l'introduzione dei metalli. «Il potere sovranaturale della divinità, che sottintendeva uomini e cose, subiva un duro colpo con l'introduzione dell'uso di armi e strumenti in metallo. Ora chi possiede l'arma detiene anche il potere che ad essa è legato; il prestigio dell'uomo cresce e si avvicina a quello della divinità. Armi particolari, le alabarde, sono forse legate a riti specifici, e soprattutto gli omni che sostengono le lunghe aste nodose, alle quali sembrano appesi, sono diretta testimonianza del culto delle armi».

Insieme alle figure cornute, e soprattutto alle armi, appaiono i simboli solari, cosa che si riscontra

Figure umane - Incisioni rupestri di Monte Bego, dal volume di Enzo Bernardini.

Buon Natale
Buon Anno
agli abbonati
ai lettori
e agli amici
Lo Scarpone



Salvatore Bray: «Mattino di Natale».

MONTE BEGO santuario preistorico dei Liguri

Il Monte Bego, nella parte più meridionale delle Alpi Marittime, con i suoi 2873 metri, è la cima più alta: la sua vetta coperta di neve per quasi otto mesi dell'anno, si vede da lontano, dalle foci della Roia, dal mare. La fama di Monte Bego più che alla sua conformazione caratteristica ed al panorama imponente che offre, è dovuta alle incisioni rupestri. Fu il santuario preistorico della gente ligura e l'attestano migliaia di incisioni rupestri: le meraviglie.

«La scelta di Monte Bego e della regione circostante a luogo sacro dipese probabilmente dalla sua imponente posizione, non obbligato di comunicazione tra diversi versanti e sede di tramanzanza e di pascolo fin dai tempi più

antichi, in un periodo in cui il clima secco e la scarsità di acque rendevano difficile la vita. Monte Bego invece, con la sua cima bianca di neve richiamava fin dal mare i pastori ad un luogo ove l'abbondanza di acque si univano, a valle e sugli altipiani, vaste estensioni di terreno per il pascolo.

La posizione stessa della montagna, spesso percorsa da un coltre di nubi, sempre al centro di frequenti e furiosi temporali che vi si scatenano in ogni stagione, la presenza dei giganteschi massi erratici in luoghi tali dove a qualcuno, dotato di una forza prodigiosa, doveva averli collocati, contribuirono anche a fare del Bego la sede di una misteriosa e magica divinità».

Così scrive Enzo Bernardini nell'opera «Monte Bego - storia di una montagna» (edizione della Sezione di Bordighera del C.A.I. - 1971 - pagine 224, lire 2000). Nella «Storia delle Alpi Marittime», del 1950, il nizzardo Pietro Giuffrè accenna a queste incisioni: «Si nominano Liguri delle Meraviglie essendo fama che, con meraviglia e stupore dei riguardanti, s'incontrano accanto a quelli diverse pietre tutte di diversi colori, piano e lubrifico, figurate con mille invenzioni, rappresentando scolpiti quadrupedi, uccelli e pesci, strumenti meccanici rustici e militari, avvenimenti storici e favolosi variamente espressi». Già prima del Giuffrè le «meraviglie» dovevano essere note - osserva in questo libro Enzo Bernardini - in quanto fra le sculture moderne di Monte Bego ve ne sono di quelle datate dalla prima metà del cinquecento. Lo studio delle «meraviglie» cominciò solo negli ultimi lustri dello scorso secolo, ed ebbe nel pastore anglicano Clarence Bicknell il più appassionato cultore. Rilevò

anche nelle incisioni delle Alpi Cozie e di val Camonica. «A Monte Bego i cerchi, la croce, le stelle, le spirali, la ruota e tutti gli altri simboli solari vengono rappresentati accanto a bovini, ad armi, a recinti, a figure geometriche, ispirati forse da genti che avevano assimilato i nuovi concetti religiosi provenienti dalle evolute civiltà mediterranee.

Anche le figure delle pelli sono forse in connessione col sole, ai raggi del quale vengono poste ad essiccare. A Digne, nelle Basses Alpi, nel fiorellino attuale il sole è ancora il protettore di cuoi e de' calzolari e tale tradizione pagana potrebbe affondare le radici nei tempi antichi vis-

Il culto delle armi, egli ci spiega, è in conseguenza della profonda trasformazione della società preistorica, con l'evoluzione portata dall'agricoltura, e l'introduzione dei metalli. «Il potere sovranaturale della divinità, che sottintendeva uomini e cose, subiva un duro colpo con l'introduzione dell'uso di armi e strumenti in metallo. Ora chi possiede l'arma detiene anche il potere che ad essa è legato; il prestigio dell'uomo cresce e si avvicina a quello della divinità. Armi particolari, le alabarde, sono forse legate a riti specifici, e soprattutto gli omni che sostengono le lunghe aste nodose, alle quali sembrano appesi, sono diretta testimonianza del culto delle armi».

Insieme alle figure cornute, e soprattutto alle armi, appaiono i simboli solari, cosa che si riscontra

catalogò dodicimila incisioni.

Il culto delle armi, egli ci spiega, è in conseguenza della profonda trasformazione della società preistorica, con l'evoluzione portata dall'agricoltura, e l'introduzione dei metalli. «Il potere sovranaturale della divinità, che sottintendeva uomini e cose, subiva un duro colpo con l'introduzione dell'uso di armi e strumenti in metallo. Ora chi possiede l'arma detiene anche il potere che ad essa è legato; il prestigio dell'uomo cresce e si avvicina a quello della divinità. Armi particolari, le alabarde, sono forse legate a riti specifici, e soprattutto gli omni che sostengono le lunghe aste nodose, alle quali sembrano appesi, sono diretta testimonianza del culto delle armi».

Insieme alle figure cornute, e soprattutto alle armi, appaiono i simboli solari, cosa che si riscontra

Figure umane - Incisioni rupestri di Monte Bego, dal volume di Enzo Bernardini.

Per Natale, in val Trompia ed in val Sabbia, in ogni casa s'accende un gran ceppo coperto di bacche e di fronde sempreverdi; allo stretto magro della vigilia, caratterizzato dall'anguilla, seguiva il grasso pranzo natalizio con la pasta fatta in casa, o magari i ravioli conditi con il salmi di lopro. Lo stesso salmi di lepre o di gatto, contrassegnavano la cena di San Silvestro ed il destino del Capodanno. In val Sabbia per la notte di San Silvestro e per l'Epifania si cuoceva la polenta tiragnina, tenendola piuttosto molle, cendendola mentre ancor stava sul fuoco con del formaggio grasso. Si

rovesciava dal piatto in un recipiente di rame anch'esso, ma stagnato, e sopra si versava il burro, dorato, fuso a parte.

Il pane era sacro: se per caso cadeva per terra, raccogliendolo lo si baciava. La sua presenza sulla tavola teneva lontani le streghe; capovolto perdeva ogni virtù e le streghe iniziavano una ridda infernale.

Alla vigilia dell'Epifania, con il primo grigiore della breve giornata, s'accendevano gli allegri fuochi di bebole: i ragazzi in frotte passavano per le vie acciattolate, portando la stella illuminata, bussavano rumorosamente da una casa all'altra, raccogliavano i doni — ed erano farina e burro e noci e castagne — poi collettivamente li consumavano in allegria compagnia. Si fa così, si è sempre fatto così, dalla Sopraselva alla Carnia, e forse su di un'area ancor più vasta.

Per tre sere consecutive prima del Natale, del Capodanno, dell'Epifania, i ragazzi sul dodici anni girano per il paese. Uno di essi regge una stella illuminata, tre rappresentanti del cammina ha tinto le guance del re moro; gli altri li aiutano a fare il coro. La stella è fissata con un perno sulla cima di un'asta; un telaio di legno le dà spessore; la carta oleata che ricopre il telaio diventa d'oro lucente per la candela accesa dentro quella specie di falena larga una spanna. Coda di carta scendono dall'estremità dei raggi: ad una sta appeso un campanello. Una cordicella dà modo di far suonare la campana e di far girare la stella sul perno. I ragazzi si fermano davanti

alle case, cantano una canzoncina, che ognuna delle tre sere cambia. «Quest'anno sono era comune in tutti i nostri paeselli e certo anche gli giu per l'Italia tutta; ma esso va perlandosi, rifugiandosi nei più reconditi angoli alpini, e da noi nelle valli più appartate, come val di Venosta e val di

no mele, noci, nocciolo, castagne rotte ai Magi ed al loro seguito. Se si gettono soldi dalle finestre, si incendia la carta, nella quale vengono avvolti, affinché non vadano persi. L'offerta spetta di diritto. Se non porta né finestra si schiudono, dopo un'energica suonata dal campanello appeso alla stella illuminata i ragazzi chiedono per nome chi fa orecchio da mercante: O caro... Vi prego in cortesia di far girò 'na bona man de' noi nem vin.

La notte di Natale si lasciava acceso un lume accanto alla culla dell'ultimo nato, perché il Bambino Gesù passava a baciarlo.

Par San Silvestro i ragazzi coglievano rami di spergol, agrifoglio, li ornavano di nastri e fettucce; ad essi appendevano le mele, e spicavano tra il verde lucido delle foglie ed il rosso vivo delle buche. Portavano i rami in chiesa, al tempo dei vesperi. I pioni benedetti giurivano dal mal di ventre.

Bondi, bon an suona l'augurio della mattina di Capodanno, ed è una formula diffusa in tutta l'Italia. I ragazzi agguerrivano

... a mi la bona man ottenendo il consueto dono di mele, nocciolo, noci o castagne.

Bondi lo posse benegato a mi dicono i ragazzi passando dalle case dei conoscenti il giorno dell'Epifania: la benegato sono il dono della frutta locale e già l'abbiano elencata.

Aurelio Garobbio

Da «Alpi e prealpi - Mito e realtà» - Editrice Alta di Bologna, volume II.

Monte Bego.

Le «scale del paradiso» di val Fontanella, di possibile significato numerico - Dal volume di Enzo Bernardini.

Sole, val di Non e via dicendo. C'è ancora in Valtellina, in Engadina, nella valle dell'Alba, nel Sursette, nel Surmir ed in Sopraselva. E nelle valli del Persino, dell'Avio, del Boite, sino alla Carnia. «Che fosse comune fra le popolazioni dell'Italia, lo provano antiche cronache», osserva Napoleone Bolognini.

Oggi sera le canzoni terminano con l'augurio «felice notte». La terza sera di ognuna delle grandi ricorrenze, la porta di casa si schiude e si offer-

do potere, ancora legato alle armi.

Le incisioni rupestri che circondano Monte Bego, sono distribuite su di un territorio di circa cinque chilometri quadrati nel bacino dei Laghi Lunghi e nella valle delle Meraviglie, dove si trovano fra i 1000 ed i 2500 metri d'altezza; su un territorio pressoché egualmente vasto in Fontanella, dove però le incisioni sono maggiormente disperse; fra i 2100 ed i 2500 metri d'altezza; su un territorio di tre chilometri quadrati nella zona di Valtaureta ed ancora di tre chilometri quadrati in quella della Colle del Sabbiotto.

Nessuna incisione sulla sommità di Monte Bego: la

anche nelle incisioni delle Alpi Cozie e di val Camonica. «A Monte Bego i cerchi, la croce, le stelle, le spirali, la ruota e tutti gli altri simboli solari vengono rappresentati accanto a bovini, ad armi, a recinti, a figure geometriche, ispirati forse da genti che avevano assimilato i nuovi concetti religiosi provenienti dalle evolute civiltà mediterranee.

Anche le figure delle pelli sono forse in connessione col sole, ai raggi del quale vengono poste ad essiccare. A Digne, nelle Basses Alpi, nel fiorellino attuale il sole è ancora il protettore di cuoi e de' calzolari e tale tradizione pagana potrebbe affondare le radici nei tempi antichi vis-

Il culto delle armi, egli ci spiega, è in conseguenza della profonda trasformazione della società preistorica, con l'evoluzione portata dall'agricoltura, e l'introduzione dei metalli. «Il potere sovranaturale della divinità, che sottintendeva uomini e cose, subiva un duro colpo con l'introduzione dell'uso di armi e strumenti in metallo. Ora chi possiede l'arma detiene anche il potere che ad essa è legato; il prestigio dell'uomo cresce e si avvicina a quello della divinità. Armi particolari, le alabarde, sono forse legate a riti specifici, e soprattutto gli omni che sostengono le lunghe aste nodose, alle quali sembrano appesi, sono diretta testimonianza del culto delle armi».

Insieme alle figure cornute, e soprattutto alle armi, appaiono i simboli solari, cosa che si riscontra

catalogò dodicimila incisioni.

Il periodo delle incisioni di Monte Bego, va dall'età del bronzo a quella del ferro; ci sono anche incisioni più tarde, romane e via dicendo, ma probabilmente non segnano che gli ultimi sprazzi di un culto millenario. Una popolazione di pastori comincia a scolpire il bovide, poi le armi, anche uniti a segni solari, infine l'uomo e la divinità di sembianze umane. Una popolazione di pastori: non vediamo alcun segno che si riferisca al mare, pur tanto vicino. Una popolazione che diventa stabile, dalla pastorizia passa all'agricoltura, e compare l'aratro.

«Il culto del bovide persistette a Monte Bego per tutto il periodo in cui si incisero le rocce», ci fa notare Enzo Bernardini. «Ed è testimonianza della trasformazione della figura, che da stilizzata giunge ad essere inscritta, alla fine, aggogata all'aratro nei quadrati agrari con figure umane».

Il culto delle armi, egli ci spiega, è in conseguenza della profonda trasformazione della società preistorica, con l'evoluzione portata dall'agricoltura, e l'introduzione dei metalli. «Il potere sovranaturale della divinità, che sottintendeva uomini e cose, subiva un duro colpo con l'introduzione dell'uso di armi e strumenti in metallo. Ora chi possiede l'arma detiene anche il potere che ad essa è legato; il prestigio dell'uomo cresce e si avvicina a quello della divinità. Armi particolari, le alabarde, sono forse legate a riti specifici, e soprattutto gli omni che sostengono le lunghe aste nodose, alle quali sembrano appesi, sono diretta testimonianza del culto delle armi».

Insieme alle figure cornute, e soprattutto alle armi, appaiono i simboli solari, cosa che si riscontra

Figure umane - Incisioni rupestri di Monte Bego, dal volume di Enzo Bernardini.

Monte Bego.

Le «scale del paradiso» di val Fontanella, di possibile significato numerico - Dal volume di Enzo Bernardini.

Sole, val di Non e via dicendo. C'è ancora in Valtellina, in Engadina, nella valle dell'Alba, nel Sursette, nel Surmir ed in Sopraselva. E nelle valli del Persino, dell'Avio, del Boite, sino alla Carnia. «Che fosse comune fra le popolazioni dell'Italia, lo provano antiche cronache», osserva Napoleone Bolognini.

Oggi sera le canzoni terminano con l'augurio «felice notte». La terza sera di ognuna delle grandi ricorrenze, la porta di casa si schiude e si offer-

do potere, ancora legato alle armi.

Le incisioni rupestri che circondano Monte Bego, sono distribuite su di un territorio di circa cinque chilometri quadrati nel bacino dei Laghi Lunghi e nella valle delle Meraviglie, dove si trovano fra i 1000 ed i 2500 metri d'altezza; su un territorio pressoché egualmente vasto in Fontanella, dove però le incisioni sono maggiormente disperse; fra i 2100 ed i 2500 metri d'altezza; su un territorio di tre chilometri quadrati nella zona di Valtaureta ed ancora di tre chilometri quadrati in quella della Colle del Sabbiotto.

Nessuna incisione sulla sommità di Monte Bego: la

anche nelle incisioni delle Alpi Cozie e di val Camonica. «A Monte Bego i cerchi, la croce, le stelle, le spirali, la ruota e tutti gli altri simboli solari vengono rappresentati accanto a bovini, ad armi, a recinti, a figure geometriche, ispirati forse da genti che avevano assimilato i nuovi concetti religiosi provenienti dalle evolute civiltà mediterranee.

Anche le figure delle pelli sono forse in connessione col sole, ai raggi del quale vengono poste ad essiccare. A Digne, nelle Basses Alpi, nel fiorellino attuale il sole è ancora il protettore di cuoi e de' calzolari e tale tradizione pagana potrebbe affondare le radici nei tempi antichi vis-

Il culto delle armi, egli ci spiega, è in conseguenza della profonda trasformazione della società preistorica, con l'evoluzione portata dall'agricoltura, e l'introduzione dei metalli. «Il potere sovranaturale della divinità, che sottintendeva uomini e cose, subiva un duro colpo con l'introduzione dell'uso di armi e strumenti in metallo. Ora chi possiede l'arma detiene anche il potere che ad essa è legato; il prestigio dell'uomo cresce e si avvicina a quello della divinità. Armi particolari, le alabarde, sono forse legate a riti specifici, e soprattutto gli omni che sostengono le lunghe aste nodose, alle quali sembrano appesi, sono diretta testimonianza del culto delle armi».

Insieme alle figure cornute, e soprattutto alle armi, appaiono i simboli solari, cosa che si riscontra

catalogò dodicimila incisioni.

Il periodo delle incisioni di Monte Bego, va dall'età del bronzo a quella del ferro; ci sono anche incisioni più tarde, romane e via dicendo, ma probabilmente non segnano che gli ultimi sprazzi di un culto millenario. Una popolazione di pastori comincia a scolpire il bovide, poi le armi, anche uniti a segni solari, infine l'uomo e la divinità di sembianze umane. Una popolazione di pastori: non vediamo alcun segno che si riferisca al mare, pur tanto vicino. Una popolazione che diventa stabile, dalla pastorizia passa all'agricoltura, e compare l'aratro.

«Il culto del bovide persistette a Monte Bego per tutto il periodo in cui si incisero le rocce», ci fa notare Enzo Bernardini. «Ed è testimonianza della trasformazione della figura, che da stilizzata giunge ad essere inscritta, alla fine, aggogata all'aratro nei quadrati agrari con figure umane».

Busazza - parete ovest

Sono ritornato in Cibetta dove ogni parete suscita in me ricordi meravigliosi. Seduto fuori del rifugio guardo quelle cime conosciute; gli occhi scivolano su di esse, le carezzano, mentre il pensiero inseguisce momenti felici ormai passati. Ecco la Busazza; le sensazioni che provo nel guardarla sono più intense perché in quella parete ho provato fatiche e soddisfazioni particolari: la prima invernale dello spigolo sud-ovest, la prima solitaria della direttissima Da Rait, la via Gilberti.

Sono state tante volte su quella cima eppure sono tornato proprio per salire lassù nuovamente. Infatti c'è un grande problema sulla parete ovest, forse l'ultimo dell'intero gruppo e il mio sogno sarebbe di poterlo risolvere prima che qualcun altro lo faccia al posto mio. So infatti che Aste ha già tentato di aprire questa nuova via tre anni fa e che quest'anno probabilmente ritornerà per lo stesso motivo. Per questo, appena le condizioni della parete ce lo hanno permesso, siamo partiti da Trieste, non appena Adelchi s'era liberato dai suoi impegni di studio ed io avevo preparato tutto il materiale.

Ora che sono qui e penso che domani sarà il giorno che ho tanto sognato, vorrei che il tempo passasse più in fretta possibile. Non riesco ad allontanare dalla mente l'immagine di quella parete enorme e del suo problema, né gli interrogativi che mi assillano senza tregua. E' giunta la sera, finalmente mangiamo e andiamo a dormire.

L'indomani mattina alle sette siamo alla base della parete, superiamo i cengoli e i facili roccia iniziali e arriviamo alla grande cengola oltre la quale cominciano le vere difficoltà. Ci leghiamo e partiamo. Superiamo una fessura a destra di un enorme tetto che ci dà subito del filo da torcere, poi continuiamo su rocce compatte, ma non molto compatte, tirando al grande diestro grigio che solca a sinistra la prima metà della parete. Ad ogni lunghezza troviamo un chiodo di rifratto.

Non possiamo fare a meno di seguire continuamente la fessura, tanto la roccia è levigata al di fuori di essa. Arriviamo al di dietro, lo rimoniamo e ci piantiamo chiodi contrariamente alle nostre precedenti supposizioni e giungiamo ad una terrazza.

In alto, sopra di noi vediamo la parte alta della parete, gialla e strapiombante, e la grande fessura che la incide. Adesso che siamo più vicini ci accorgiamo quanto essa sia repulsiva e bagnata.

Non siamo ancora a metà via e ci aspettano ancora cinquecento metri di parete dove si concentrano le maggiori difficoltà; se arriveremo a superarle, come me lo auguro, esclusivamente in arrampicata libera potremo sperare anche, dato il nostro allenamento, di uscire in giornata; se al contrario dovremo ricorrere per lunghi tratti ai mezzi artificiali, rallentando quindi di molto l'andatura, certamente biaccheremo. Esporgo ad Adelchi ciò che penso ed ambedue ci troviamo d'accordo di proseguire più velocemente possibile, eliminando le soste.

Anche se abbiamo con noi tutto l'occorrenza per il bivacco preferiamo provare ad esaurirli, perché la soddisfazione di aver aperto una via simile in giornata compenserà di gran lunga la nostra fatica, e poi perché dormire nel letto di un rifugio è sempre meglio che dormire su di un'insolita sporgenza della parete. Proseguiamo per tre lunghezze sul quinto, quinto superiore e arriviamo in una zona di roccia estremamente friabile.

Traversiamo a destra, con molta cautela, per quaranta metri, giungendo ad un piccolo pulpito ben pulito e spianato; sulla roccia molti segni di chiodi estratti.

Probabilmente Aste e i suoi compagni hanno bivaccato qui prima di ritirarsi.

Sopra di noi incombe vi-

cinissima l'enorme parete gialla e strapiombante che caratterizza la parte superiore di questo versante ovest.

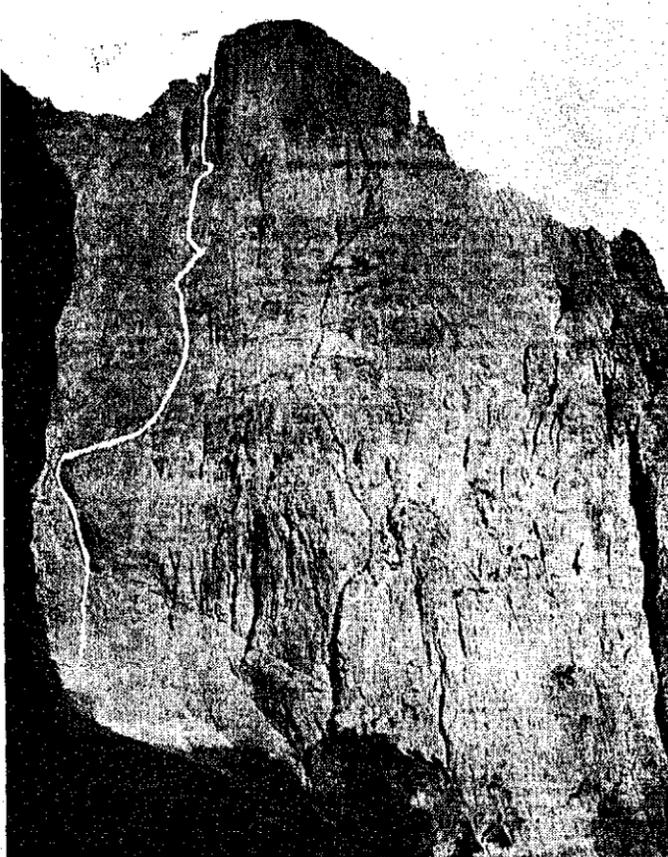
Proseguiamo verticalmente sotto il stillicidio della tetra ed enorme spaccatura che costituisce ora la direttiva obbligata per la cima. Per una lunghezza molto difficile e bagnata e quindi per una placca compatta ed estremamente scivolosa, arriviamo in un anfratto dove la fessura si trasforma in un camino strettissimo; provo ad intrufarmi, ma ci arrieto solo con il braccio, arrivo a scendere, per fortuna, all'interno della fessura dei sassi inastriati, attorno ai quali, passo subito dei cordini per aiutarmi a risalire fin dove la spaccatura si fa abbastanza larga per intrufarmi completamente. Con sforzi notevoli finalmente ci riesco e poi con maggior facilità arrivo ad un buon posto di fermata. Recupero lo zaino con il quale Adelchi non riuscì a passare e poco dopo giunge anche lui, sul terrazzino.

Quando ora sopra di me quello che mi aspetta: il camino è bloccato più in alto da uno strapiombo che, purtroppo solo chiedendo riusciremo a superare. Le ne staffe dallo zaino e salgo fin sotto l'ostacolo, poi mi sporgo al di fuori, aiutato un chiodo, aggancio una staffa e vi salgo.

Altri due chiodi, supero l'ostacolo e proseguo in arrampicata libera, arrivando più sopra ad un terrazzo. Sopra di me il camino prosegue ora verticalmente, soppiantandosi. Arrivato Adelchi proseguo per il ramo destro, stretto e faticoso. Per altre quattro lunghezze proseguiamo lungo di esso e ci siamo quasi già abituati al buio e al freddo di questo anfratto, causa il ghiaccio che ricopre il fondo di esso, quando all'improvviso sbuciamo su un ripiano illuminato dal sole. Per noi è un sollievo enorme.

Facciamo una sosta, la prima dall'inizio della salita; restiamo lì a lasciarsi scaldare e asciugare i vestiti addosso, abbandonati a quei raggi benefici. Quanto mancherà alla cima? Cento, duecento metri forse; ma ormai ce la faremo sicuramente ad uscire prima del buio; abbiamo ancora tre ore di luce e questo perché l'arrampicata era generalmente libera e quindi veloce e poco laboriosa.

Poco dopo riprendiamo a salire e fatta ancora qual-



La Busazza - In bianco la via Cozzolino-Casati. A destra tratteggiata, lungo lo spigolo, la via Videsott-Rudatis (foto Domenico Rudatis)

che lunghezza arriviamo a quei raggi benefici. Quanto mancherà alla cima? Cento, duecento metri forse; ma ormai ce la faremo sicuramente ad uscire prima del buio; abbiamo ancora tre ore di luce e questo perché l'arrampicata era generalmente libera e quindi veloce e poco laboriosa.

Poco dopo riprendiamo a salire e fatta ancora qual-

che lunghezza arriviamo a quei raggi benefici. Quanto mancherà alla cima? Cento, duecento metri forse; ma ormai ce la faremo sicuramente ad uscire prima del buio; abbiamo ancora tre ore di luce e questo perché l'arrampicata era generalmente libera e quindi veloce e poco laboriosa.

Poco dopo riprendiamo a salire e fatta ancora qual-

che lunghezza arriviamo a quei raggi benefici. Quanto mancherà alla cima? Cento, duecento metri forse; ma ormai ce la faremo sicuramente ad uscire prima del buio; abbiamo ancora tre ore di luce e questo perché l'arrampicata era generalmente libera e quindi veloce e poco laboriosa.

Poco dopo riprendiamo a salire e fatta ancora qual-

LA VITA OGNI TANTO

Si destò subito, ai primi trilli della sveglia, ma gli ci volle un pezzo prima che, emergendo lentamente dal torpore del sonno, riuscisse a rendersi conto del perché di quel suono. Poi ricordò e allora, pesantemente, si alzò. Scese in cucina e, accendendo la luce, gli parve come di sorprendere tutte le cose, mobili e suppellettili, intente ad una loro strana e segreta vita notturna. Rappresentò che in una fiaba raccontata da piccolo, in sera intorno alla stufa, doveva esserci stato qualcosa di simile. Sorrise: ne era passato del tempo...

Accese il fornello per il caffè, vi depositò il bricco caldo in un liquido scuro ma molto annacquato e andò di sopra a vestirsi. Il brontolio sordo del caffè che bolliva lo raggiungeva poco dopo in camera. Si affrettò nelle ultime cose - tirare indietro le coperte dal letto, aprire la finestra, puntellarsi - poi scese, abbassò. Non si accostò solo della bevanda calda, che del resto era molto impareggiabile una tazza di caffè al mattino, voleva sempre commentare con gli amici, prepara alla giornata, ti mette gli di buon umore) ma prelevò dalla credenza una pagnotta e due fette di formaggio. Quelli però li avrebbe consumati dopo che avrebbe fatto giorno, verso le otto o le nove per dire.

Si sbrigò: ci cinse le cartucce alla vita, raccolse la doppietta appoggiata al muro ed il cappello allattaccapanni. Aprendo la porta fu subito investito dal morsa gelida della brezza. Durante l'uscita lo aveva sempre gradito, perché contribuiva a svegliarlo completamente ed a farlo sentire vivo e dinamico. Ora però il freddo era quasi eccessivo. Fra qualche tempo avrebbe dovuto munirsi dei guanti, altrimenti, a stringere sempre il fiuto, c'era da gelare. Ormai però si sapeva che non c'era più da sperare nel caldo. Si era già alla metà di ottobre, fra una quindicina di giorni la neve, se non certa, era probabile.

Chiuse la porta e giro intorno alla casa, fino sul cortile dietro. La cucina del cane era addossata alla legnaia.

Geck - chiamò Battista - Vieni Geck.

Si udì un lieve trambusto all'interno della piccola costruzione di legno, poi una massa scura scivolò fuori e corse ai piedi del padrone scodinzolando e saltando dalla gioia.

Andiamo, su che e tardi.

Si andarono, attraverso le case oscure, appena individuando contro il cielo. Sulla strada principale puntarono verso la piazza. Il cacciatore procedeva al centro e il cane trotterellava intorno a lui, annusando qua e là contro i muri. Passarono davanti al bar "Centrale", costeggiarono la chiesa sul lato e, qualche centinaio di metri più avanti, tagliarono per una mulattiera attraverso i campi. Dopo un quarto d'ora la stradina prese a salire e presto si tramutò solo più in una traccia terrosa che correva per i prati.

E' dura a venire la luce sta mattina, eh Geck.

Quando cacciava aveva presa l'abitudine di parlare con il cane. In realtà non faceva che esprimere ad alta voce ciò che gli passava per la testa. Ma la sua bestia, con quegli occhi scuri e acquosi, quel rispondere prontamente ad ogni richiamo, gli suggeriva qualcosa di umano e, a dire il vero, andava più d'accordo con Geck che con gli uomini.

Era giunto in prossimità del bosco.

Sarà meglio fermarsi. Di qui si spara già bene, ma fino che non c'è luce... Si sedette sul bordo del sentierino, depositando accanto la doppietta. Geck gli fu subito intorno.

E' una vita dura, eh vecchio? - E lo carezzava sul capo fra le orecchie, gli batteva pacche affettuose sui fianchi.

Adesso sai che faccio? - E strasse di tasca il pacchetto delle nazionali, ne accese una e cominciò ad aspirare in fumo a lunghe boccate. La prima sigaretta era sempre la migliore della giornata. Poi, fumare al buio gli infondeva un piacere del tutto particolare.

Seguiva con gli occhi l'ombra del fumo, appena più chiara della notte, che andava dilagando nel nulla e si ricordava di tante cose, di altre sigarette fumate nell'oscurità. Da giovane, per esempio, quando di sera usciva per fumare, perché in casa non glielo permettevano, almeno quando c'era papà. La mamma era più condiscendente e con lei qualche sigaretta ci scappava sempre. Ma con il papà no. Rammentava la sua alta figura, che a lui, piccolo, pareva ancora più imponente. E le mani ampie e infuocate, mani da contadino e, come lui, da cacciatore. Era stato proprio suo padre a infondergli la passione della caccia. La aveva cominciata a condurre con sé quando aveva dodici anni e da allora, al cacciato, a Castelli loro, a Dellagiacca, erano sempre stati i migliori cacciatori e anche oggi Battista era quello che riusciva a portare a casa più selvaggina di tutti.

La sigaretta era quasi del tutto consumata. Ne tirò ancora un paio di boccate, poi la spense accuratamente a terra.

Dalla parte della pianura cominciava a schiarire. Sulle cime più alte era già sparsa un'ombra come di cenere. Le pareti e le guglie del Pizzo: miravano tutte di quella prima luce riflessa. Si decise ad alzarsi. Ormai ci si vedeva. Riprese a camminare lungo il sentiero. Stabili che era meglio traversare il bosco e portarsi sul lato opposto per cacciare. Al mattino presto era una posizione già favorevole.

Non erano ancora usciti dall'altra parte, che il cane si mise in ferma. Battista si arrestò subito, cercando di scrutare con gli occhi davanti a sé. Si trovavano sul limitare di una radura. Il cane era uscito solo pochi metri e si era subito fermato, lui invece rimaneva ancora celato fra gli alberi. Giudicò che non potessero essere né sturne, né coturnici. Che fosse una lepre? Sarebbe stato un bel colpo. In tutta la stagione non ne aveva prese che due ed era stato il solo in paese che ci fosse riuscito.

Fecce qualche metro ancora. Il cane si mosse e da un cespuglio proprio al centro della radura scattò una macchia chiara, che puntò disperatamente verso il rifugio sicuro del bosco. Battista prese la mira e sparò entrambi i colpi. Poi corse a vedere.

Niente da fare: l'aveva mancata. Era ovvio del resto, si giustificò, c'era ancora troppo poca luce. Se anche l'avesse presa, sarebbe stato solo un colpo di fortuna. Chiamò il cane e riprese a camminare.

Uscirono dal bosco che era definitivamente chiaro. C'era il sole, ma era un sole scialbo e sbiebboso. Nelle valli insisteva un velo di foschia e il cielo era levigato e quasi incolore. Persino le montagne di fronte avevano attenuato lo slancio delle loro linee e restavano senza peso, quasi sospese nell'aria, chiuse in una vaporosa tonalità da cose lontane.

Battista sentì lo spirito dell'alpino insinuarsi in lui e portò insieme alla natura nella grande attesa del riposo invernale. Non ebbe più voglia di cacciare, né valse a distogliarlo dal suo proposito l'ansimare del cane che correva intorno nervosamente sfidando la preda.

Si diresse verso una casa che sapeva, lui, in un vallone poco più avanti. La raggiunse dopo mezz'ora e aveva costruzione larga e abbassata, posta di tra-

verso al penito, un po' incassata in un gradino del prato. I muri di pietra opaca con rare finestre erano ancora in buone condizioni, ma una parte del tetto era completamente sfondato. Una volta si era stata una bella casa. Quando da bambino andava a caccia con suo padre, verso le undici si recavano sempre a fare colazione lassù. Il padre rimase a parlare con il pastore, un vecchio di Castelle e lui, Battista, se ne stava in un angolo sbocconcellando il pane e il formaggio, a fissare le figure enormi e severe dei due uomini, colmo di paura e di rispetto.

Appoggiò la doppietta sull'erba e vi si stese a fianco. Il sole, ormai alto, gli batteva sul viso e c'era un'aria tiepida che faceva piacere stare fuori.

Dormì un'oretta e, quando si svegliò, sentì una gran fame addosso. Andò a cercare pane e formaggio nelle tasche e iniziò a mangiare. Peccato non ci fosse del vino: avrebbe dovuto accontentarsi dell'acqua del torrente.

Al termine fumò una sigaretta e poi si stese ancora una mezz'ora. Scese in paese solo verso le cinque. Passò un attimo dal bar "Centrale". C'era poca gente, ma trovò Mattia, un suo compagno di lavoro già alla fabbrica. Con lui andava abbastanza d'accordo, così si fermò a parlare.

Non è andata troppo bene mi pare, eh Battista? - Bah, oggi non ne avevo voglia. Sono stato fuori alla casa Lavina, ma non c'era niente in giro. Così ho mangiato, ho dormito, ho fumato. Una vera giornata da pastore. Quando non si ha voglia non si ha voglia. Anche a insistere, una non penderrebbe nulla.

E' vero - riconobbe l'altro - poi hai fatto bene a riposarti, se no domani al lavoro addio... Che roba eh però, tutti i santi giorni su alle sei, per essere in fabbrica alle otto.

Cosa vuoi farci? Tutti si deve lavorare. Se non si nasce ricchi... Poi, a me, non mi dispiace. Se non lavorassi, non saprei che fare tutto il giorno.

Io sì - intervenne Mattia scherzoso - tutto il giorno a dormire!

Ma Battista non l'ascoltava: fissava qualcosa fuori dal bar.

Ehi, cosa guardi? - fece Mattia incuriosito.

Chi è quella là? - e con il dito indicava una ragazza che stava attraversando la piazza.

Come? Non lo sai? - si stupì l'altro - E' la nuova mostra - E poi, strizzando l'occhio - Mi ca male, vero?

No no - riconobbe Battista - Beh, fatto devo andare, ti saluto. Geck, si, vien!

Alzò e uscì seguito dal cane.

Franco Brevini

Massiccio del Novegno

Breve ma completa è questa accurata monografia sui sentieri e sui sentinieri del "Massiccio del Novegno", pubblicata dalla Sezione di Schio del C.A.I. E' la montagna che domina Schio, il Novegno, eppure così trascurata in passato, forse - si osserva - per la vicinanza d'altri monti più famosi.

E' un libretto tascabile, sono dodici pagine con la copertina in carta antracite trasparente. Si comincia con i centri geografici e storici, si passa poi agli itinerari, soffermandosi su ognuno di essi, quel che è necessario. Una schizofrenia topografica della zona orienta, una bella fotografia in bianco e nero.

IL COMPRESSORE ALPINISMO di ieri e di oggi

Storia di un rifiuto

Dal 1887 ad oggi, molto nell'alpinismo è mutato... Ne troviamo la prova lampante nell'annata della Rivista Mensile del C.A.I. di allora: si cambiano le corde, si fissa al Cervino ed al Dente del Gigante, si sente la mancanza di rifugi in una data zona (catena Mesolcina meridionale) e se ne progetta uno sulla cima del Disgrazia; si annuncia una nuovissima guida itinerario delle prealpi bergomaskhe compresi i passi della Valtellina, ed è presentata da Antonio Stoppani, niente meno. Si discute sui disboscamenti e sulle leggi forestali, con notevoli riferimenti alle disposizioni del 1887 e del 1892. Poi ci si entusiasma per la bellezza della via Vigna, come fa ora Piero Carlesi; si danno le relazioni partecipate sulle prime ascensioni.

Oggi che l'alpinismo sta passando dallo stadio acuto a quello cronico, non è la cosa più agevole scovare ancora qualche volta poco nota o poco visitata e che sia degna di entrare nel repertorio delle escursioni fattibili da Torino in un giorno, senza grave fatica e col compenso di quelle soddisfazioni che l'alpinista chiede alla montagna, scrivono Cesare Florio e Carlo Ratti sul fascicolo del gennaio 1967, Florio? Ratti? Oltre alle innumerevoli prime ascensioni, hanno lasciato un trattato sui pericoli della montagna.

Si protesta oggi per il «tumulto» che disturba la quiete alpestrale? L'avvocato Paolo Prudenzi della Sezione di Brescia (c'è un rifugio a lui dedicato in val Salorno, nell'Adamello), in giro per l'Alpi Retiche, in val Camonica, Valtellina ed Engadina scrive: «Noi miei monti vi è tutto ciò che porge in quella vallata la natura: vi sono laghi come quelli di San Maurizio, Campfer e Silvaplana; vi sono pasco-

li ubertosi che garrigiano con quelli che circondano quei laghi, vi sono roccie e nevi come quelli che si specchiano in quei laghi; vi è quel limpido cielo che non si trova al piano. Ma il movimento di gente, di carrozze, carri, il lusso di alberghi e palazzi, il tumulto della vita, il rumore ed allegro che lo vidi da San Maurizio alla Maloggia, vi ricordano le più grandi città. Più che soddisfatto vi sbalordito: la vita alpina è quasi distrutta in quell'ambiente di agi e comodità» (fascicolo di gennaio, pagina 7).

Tutto cambiato nell'alpinismo e nella mentalità degli alpinisti, dal 1887 ad oggi?

Quest'annata 1967 della Rivista Mensile del C.A.I. è stata riprodotta in ristampa anastatica dalla Libreria Alpina Degli Esposti, Casella Postale 619, Bologna. Le giovani Sezioni del C.A.I. che non la posseggono, gli alpinisti che vogliono farsi una biblioteca specializzata; possono colmare una lacuna, perché cercare l'esemplare originale è pressoché una utopia. Ritruovandoci nelle cronache di tanti anni or sono, oltre a soddisfare una nostra curiosità giustificata, ci divertiamo e riposiamo ad un tempo. Chi afferma che gli alpinisti di qualsiasi scuola o capacità siano, hanno tutti un egual denominatore. In queste vecchie Riviste del C.A.I. trova la conferma.

Piero Ferrario

Onorificenza all'accademico Franco Mandelli

L'accademico Franco Mandelli, maestro di sci, è stato insignito dell'onorificenza di cavaliere ufficiale al merito della Repubblica. Gli giungono le congratulazioni de "Lo Scarpone".

Gastone e Mario Mingardi soci del G.I.S.M.

Il Consiglio del G.I.S.M. alla cui testa sta come presidente a vita Salvatore Gotta, ha nominato soci Gastone e Mario Mingardi, dirigenti della Libreria Giovenna Degli Esposti di Bologna, che in questi ultimi anni tanto si è resa benemerita con la riproduzione di numerosi volumi antichi ed introvabili, riguardanti le Alpi.

Natura e civiltà

Il fascicolo di dicembre de "Natura e civiltà", organo del Gruppo naturalistico della Brianza, 22035 Canzo, si occupa con viva attenzione dell'inquinamento dei laghi Brianza e della possibilità di risanamento, nonché del progetto per la bonifica del Piano di Spagna, che costerebbe all'incirca più di tre miliardi e mezzo e - inciderebbe sull'intero arco (arco alpino), che si estende dalla Valtellina allo valle padana. Fra i brani istruttivi: «non esiste il suicidio del Lemming», «L'età d'oro moldavica», «che cosa è un virus». Notizie sulla difesa della natura, e sulle minacce al patrimonio naturale, completano l'interessante fascicolo.

ECCO COME IMPARARE SUBITO A SCIARE a tutte le età o divertendosi

PATSKI

GLI SCI CORTI L. 15.000

PATSKI REHATO SEREGOMI

via Ezon 10 20124 Milano

Tel. 63.25.13.66.14.20

quando la roccia ti chiama o quando la neve la ricopre col suo manto sappi che c'è un signore da Bramani che vuole parlarti. Passa da Bramani.

Bramani

abbigliamento sportivo e tempo libero

via Visconti di Modrone, 29/milano

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18; sabato dalle ore 9 alle 12. Serate martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef. 808.421 - 898.971

L'augurio ai Soci è come sempre fortissimo! Buon Natale! ma soprattutto Buon Anno! Cioè sereno: nel lavoro, in famiglia, in montagna, vivere nella tradizione! Operare secondo l'esempio di chi è stato forte e buono fortunato! E superare gli ostacoli che sempre ci sono, con spirito sereno e con fermezza. E perchè no? nel 1972, lavorare intensamente per preparare la celebrazione del Centenario della Sezione di Milano - 1973. I soci sanno che un nostro benemerito, Guido Monzino, ha piantato la bandiera italiana al Polo Nord! Ebbene che ciascuno nel 1972 possa piantare la propria ideale bandiera al proprio Polo Nord!

ADRIO CASATI
Presidente Sezione Milano

C.A.I. Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Quote sociali 1972

Come deliberato nell'Assemblea ordinaria annuale riportiamo qui di seguito le quote sociali per il 1972:

- Socio ordinario L. 5.000
- Socio aggregato giovanile L. 2.500
- Socio aggregato familiare L. 2.500
- Socio aggregato altro ser. L. 2.500

Il pagamento può avvenire in sede il martedì o il giovedì dalle ore 21,15, oppure direttamente a mezzo assegno, vaglia o versamento sul n. c.c.p. n. 3-6767.

Si raccomanda la massima sollecitudine, ricordando che il buono di prenotazione gratuito dei nostri rifugi sarà dato solo a chi pagherà entro il 31 gennaio 1972.

Calendario gite invernali

31 dicembre 1971 - 2 gennaio 1972 - Givovon Alps - Colombaro (Val di Susa). Dir. Nino Sala - R. Fiorentini.

16-23 gennaio - Settmana bianca a Corvara Val Badia. Dir. Nino Sala.

18-25 gennaio - St. Moritz. Dir. Nino Sala.

22-23 gennaio - S. Caterina Valfurva (gara sciola). Dir. G. Benotti - R. Fiorentini.

4-6 febbraio - Campodolci. Dir. Bauchiglioni - R. Fiorentini.

13 febbraio - Alagna P. Indren. Dir. G. Benotti.

18-20 febbraio - Carnevale al Sestriere. Dir. G. Benotti - A. Gentile.

4-5 marzo - Bormio 2000. Dir. A. Gentile.

18-19 marzo - Courmayeur. Dir. Grassi - Claudio Mantovani.

1-3 aprile - Pasqua al Pao Piccolo S. Bernardino. M. Miravidi. Dir. Fiorentini - Rusconi.

26 aprile - 1.0 maggio - Traversata dello Stelvio (dalla Cap. Pizini). Dir. Benotti - A. Gentile.

13-14 maggio - Punta Garlitta - Rif. Benevolo. Dir. G. Moro.

24 maggio - XXX Staffetta dello Stelvio.

LODI

Ottima la ripresa dell'attività sezionale.

Nella palestra della Scuola di corso Archini continuano le esercitazioni di ginecologia presiedute: numerosi i partecipanti ed ottimali i risultati. Le lezioni si concluderanno la sera di martedì 21 dicembre.

Serata di proiezioni

Nell'aula Magna dell'Istituto Tecnico "A. Bassi" di Lodi la sera di sabato 27 novembre il nostro socio, don Aurelio Volta, capellano militare degli Alpini, decano della Croce di Guerra, ha illustrato un notevole successo presentando una numerosissima raccolta di splendide diapositive a colori, scattate per la maggior parte da Donomiti della Val Gardena.

La località è servita da vari mezzi di risalita (seggiovia e skilift) e si raggiunge una pista notturna illuminata.

Viaggio in torpedino con partenza da Milano piazza Castello alle ore 16,30 del 31 dicembre e rientro il 2 gennaio con partenza da Chiavenna alle ore 16.

Sistemazione in albergo di

Gita line d'anno

Come già annunciato, superata la mole difficilissima di preparazione, è stata scelta la località Alpe Colombaro (Giaveno) nella valle del Sangone (Torino).

La località è servita da vari mezzi di risalita (seggiovia e skilift) e si raggiunge una pista notturna illuminata.

Viaggio in torpedino con partenza da Milano piazza Castello alle ore 16,30 del 31 dicembre e rientro il 2 gennaio con partenza da Chiavenna alle ore 16.

Sistemazione in albergo di

Cesena

La Sezione ha organizzato la "settimana della montagna". Era le diverse manifestazioni, oltre a conferenze di alpinisti di fuori, si è dedicata una serata a "montagne e pagine del nostro alpinismo", con la documentazione fotografica dell'attività dei soci.

Quote: soci G.A.M. L. 25 mila in camera con bagno, 24.000 soci C.A.I. rispettivamente L. 25.000 e L. 23.000; non soci L. 18.000. 30 dicembre 1971. 18 anni L. 22.000 e 21 mila. Direttore gita: Giorgio Burchielli, tel. 688.2449.

Crema

In occasione dell'annuale cena sociale, che ha visto riuniti in piena cordialità tutti i soci, si è consegnato un ricordo ai soci che diedero vita alla Sezione, e si sono consegnati altresì i distintivi ventiquennali.

Soci Fondatori della Sezione: Annibale Correggioli presidente onorario, Antonio Bergogni, Clemente Bertolotti, Giordano Castagna, Luigi Moratti.

Soci ventiquennali: Michele Bandirali, Giuseppina Barbati Solenghi, Rosangela Barone Castagni, Renato Cannile, Felice Meloni, Franco Soleri Costa, Lina Valdemari Braggi, Ettore Zaniboni.

Rinnovo quote sociali

Si ricorda che il tempo di rinnovare le quote sociali 1972, presso la Sede Sociale, aperta nelle sedi di mercoledì e venerdì dalle ore 21, alle 22 e 30, oppure presso il negozio "Sporting" (via Cavour, 4), che si è autorizzato a riscattare il buono di prenotazione 1972, a mezza del conto corrente postale n. 3-38828 intestato a Club Alpino Italiano, Sezione di Lodi. In quest'ultimo caso si riceverà a domicilio il buono annuo.

Ritardando la rinnovazione della quota oltre il 15 febbraio p.v. si perderà il diritto a ricevere la "Rivista Mensile" e il giornale "Lo Scarpone".

Tutto per lo sport

DI ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio Tennis

Specialità scarpe sportive

20123 MILANO Via Torino, 52

PRIMO PIANO

telefono 89.04.82

Abbiategrosso

La Sezione ha festeggiato il 25. anniversario della fondazione, con una rievocazione serena alla quale è intervenuto Achille Compagnoni, uno dei vincitori del K 2. Più di cento soci presenti, oltre a numerosi simpatizzanti, intervenute le autorità civili e religiose. Il presidente della Sezione, Angelo Veracini, ha salutato i 25.000 Compagnoni al quale il vice-sindaco ha consegnato una medaglia d'oro. Si sono profertati un film su un'associazione al Carvino compiuta da Compagnoni con il figlio, cartone-fraggi realizzati dai soci sul Monte Rosa, al Lago Tovel, alla cresta Segantini - Invernale - in Grignola. L. P.

Sezione U.G.E.T.

Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

Ricordando Nino Soardi

Molti gli anziani ed anche i giovani alla serata, che nel Salone Sociale a lui tanto familiare ha ricordato Nino Soardi, appassionato tifoso e Presidente onorario della nostra Sezione; il cav. Bruno Tonio a lui legato da affettuosa amicizia, ha ricordato la sua semplice e pur complessa personalità, colorando con fatti ed aneddoti una vita dedicata alla montagna ed all'U.G.E.T.; espressive diapositive hanno dato colore alla serata ed un voto a Nino Soardi, per i giovani che non ebbero la fortuna di conoscerlo.

Sci C.A.I.-U.G.E.T. VII Corso sci

Chiuso le iscrizioni, per superare il limite di posti disponibili (soltanto 100) si accetteranno tutti i 100 grazie alla collaborazione della Scuola del Sestriere) sono in corso le lezioni, con la frequenza del 85 per cento degli allievi; frequenza record, tenuto conto degli impegni, dell'influenza, che debilitano tutti, ed evidente indice di interesse e di gradimento degli allievi per questo corso organizzato per la loro passione dello sci e della montagna.

Campionati torinesi discesa "Coppa Città di Torino"

Si disputeranno come da calendario F.I.S.I. il 17 febbraio al Sestriere in collaborazione con la Sci Club Sestriere per le categorie: seniores, juniores ed allievi, femminili e maschili, riservata alla categoria "cittadini" con almeno tre anni di cittadinanza torinese, come torinese. Coppe e ricami premi saranno assegnati agli atleti ed al Sci Club meglio classificati; programma ed iscrizioni in segreteria Sci C.A.I.-U.G.E.T.

Tesseramento F.I.S.I.

Ricordiamo ai soci interessati allo sci che in segreteria U.G.E.T. (giugno) sono ore 21 e 30-22.30 si è iniziato il tesseramento F.I.S.I. (Federazione italiana sport invernali) valido fino a settembre 1972.

Altre alla partecipazione alla gara di discesa per sole L. 2000 (L. 1500 per i giovani) al numero unico - Sci C.A.I.-U.G.E.T. 1021-1971 - cinquanta anni di storia del nostro Sci C.A.I.; alla rivista "Sport Invernali" organo ufficiale della F.I.S.I.; alla riduzione sui impianti di risalita e nei principali negozi di articoli sportivi; assicurazione responsabilità civile per danni e terzi; vale in gara che in dipositi.

Relazione sul VI Corso introduzione sci-alpinismo

6° Corso di introduzione allo sci-alpinismo organizzato dal Gruppo sci-alpinistico del C.A.I.-U.G.E.T. di Torino, direttore Luciano Duato Istruttore nazionale; Istruttori sezionali: Riccardo Collino, Franco Frola, Aldo Frola, dott. Renzo Gozzi, Franco Massa, Oreste Scribani, Carlo Sindaco, Segretario: Anna Ferraro.

RELAZIONE TECNICA

Mercoledì 13 gennaio 1971 in

Malnate

Seola di sci. Anche quest'anno la Sezione, nell'intento di avvicinare agli sport invernali un sempre maggior numero di giovani, organizza un corso pratico sulle nevi di Biemonte a partire da domenica 19 dicembre.

Settimana bianca. Il programma invernale, in corso di allestimento, comprende una settimana bianca a Canazei (Dolomiti) nel periodo dal 12 al 19 febbraio 1972.

27 agosto - Abetone - M. Gornice - Alpe Tre Fontane m. 1940 - Pieve a Glivo - Lago Santo (Dir. gita: Faliero Macarini).

10 settembre - Rifugio "Enrico Rossi" alla Pania - Pizzo delle Salette m. 1720 del Bigliocco (Dir. gita: dott. Pietro Ferrarini).

24 settembre - Passo Croce - Colombaro - M. Freddone m. 1487 - Pininato - Isola Santa (Dir. gita: Faliero Macarini).

10 ottobre - Rifugio "Città di Massa" al Piano della Floba - M. Altissimo m. 1589 - gita in torcedo - toco - figure - emilia (Dir. gita: Piero Bertini).

22 ottobre - Rifugio "G. Casentini" m. 1250 - Fontana di Troglia - Montefegazzi (Dir. gita: Francesco Polastrini).

4-5 novembre - Colonnata - Lucilea - Foca di Vinca - Capanna - Carnerone - Pinetara del Grandicchio m. 1750 - Rifugio G. Donnegani (Dir. gita: Dino Vigolo).

Verres

Attività alpinistica individuale. - Si riceve un invito al Sci, a voler segnalare le salite effettuate nella stagione 1971; sin le ascensioni, impegnative ma facili, al fine di poter fare una valutazione qualitativa e quantitativa della attività.

Magazzino sociale. - E' un vano della Sezione perché ben fornito: corde - piccozze - ramponi - chiodi - moschettoni - carte topografiche dell'I.G.M. ecc. Sono molti i Soci che lo utilizzano frequentemente, purtroppo però, non tutti correttamente. Poiché il materiale appartiene a tutti i Soci della Sezione, ricordiamo ancora una volta che è vietata di buona educazione il riconsegnarlo nei termini stabiliti, affinché anche altri possano usufruirne. Se la situazione non dovesse migliorare, il C.D. si vedrebbe costretto a sua malgrado a prendere provvedimenti nei confronti di coloro che abitualmente riconsegnano il materiale in ritardo, di mesi a volte.

Il rifugio Venini al Sestriere



CAMPIONATI SOCIALI U.G.E.T. 1972

DOVE? QUANDO?

DATA E LOCALITA' NEL PROSSIMO NUMERO e sarà una sorpresa per tutti; e tutti i 2000 soci U.G.E.T. dovranno parteciparvi cannoni e principanti; gloria ed onore per tutti...

PULLMAN SESTRIERE

PER SOCI E LORO INVITATI QUOTA L. 1.000

DOMENICHE: 9-16-23-30 gennaio

6-13-20 febbraio

Ritrovo ore 7 in piazza Carlo Felice angolo via Roma - Pinerolo - Partenza ore 7.10 PRECISE ore 17.30; a Torino ore 20 circa.

Prenotazioni con quota dal martedì

In Segreteria fino ad esaurimento posti

Sede. Introduzione al Corso del 19 allievi iscritti. Presentazione degli Istruttori. Corve - Sorbe del fine che vuole raggiungere il 6° Corso di introduzione allo sci-alpinismo. Proiezione del film "Vagando tra cime e nevali" (2 parti).

Domenica 17 gennaio. - Cima del Bosco (2378). Uscita di affiliazione per gli istruttori (tutti) con montaggio della pista Cassin, trasporto finto ferito ed esercitazioni di sondaggio valanga con accoppiamento dei bastoncelli.

Mercoledì 20 gennaio in Sede. Apertura del Corso con distribuzione delle dispense e lezione teorica su attrezzatura ed equipaggiamento (Massa) (21 allievi).

Domenica 24 gennaio. - 1° uscita: Civetta-Corve - Sorbe (2301) canna-Mauth-Bousson; presenti 20 allievi e 4 istruttori (essente il dott. Gozzi per motivi di lavoro). Tempo buono ma con forte vento sulle cime. In discesa possibilità di assistere al distacco di alcune slavine; a poca distanza dal percorso.

Mercoledì 24 febbraio in Sede. Lezione teorica di alimentazione in montagna (Collino) e di pronto soccorso (Duato). Presenti 20 allievi e tutti gli istruttori.

Domenica 7 marzo. - 3° uscita: Bos-Lu Coumeulle (2268). Presenti 18 allievi e tutti gli istruttori. In salita consiglio di non trascurare la neve come nevicata e struttura il terreno.

Mercoledì 3 marzo in Sede. Proiezione del film "Paradiso di neve" (3 tempi).

Domenica 13 marzo. - In programma la salita al colle Felin sospesa per il tempo cattivo.

Mercoledì 24 marzo in Sede. Lezione teorica di topografia e orientamento tenuta dai dott. Campese, tenente degli alpini; esercitazioni sull'uso della bussola e delle carte topografiche. Prese 20 allievi e tutti gli istruttori.

Domenica 28 marzo. - 5° uscita: Monetta-Pont de l'Alpe-Alpe Luzzati (2172). Presenti 10 allievi e gli istruttori ad eccezione di Collino e di Gozzi impegnati in altre manifestazioni. Il terreno si presta allo studio delle formazioni delle slavine. Nella parte finale offre la possibilità di una breve ma dura salita con gli sci sul sacco.

Mercoledì 7 aprile in Sede. Tavola rotonda con 13 allievi presenti su quanto si è fatto e sulle impressioni riportate durante lo svolgimento del corso.

Domenica 11 aprile. - 6° uscita: gita sociale e conclusione del Corso con la salita alla Cima di Montefegazzi (m. 3238) e lunedì 12 salita dal Rifugio all'Embrun (m. 3962). Presenti 8 allievi e gli istruttori Collino, Massa, Scribani e Duato. Introduzione degli allievi in ambiente di alta montagna con chiarimenti sulla formazione dei ghiacciai, dei crepacci e dei seracchi in genere. A Biatten conclusione del Corso.

Il presidente del Gruppo sci-alpinistico Franco Frola

Il direttore del Corso Luciano I.N. Duato

2-3-4 giugno - Dolomiti

17-18 giugno - Passo Cerrato - M. La Nuda m. 1894 - Cima di Pradarena - Partenza sabato pomeriggio - Dir. gita: Faliero Macarini.

2 luglio - M. Roccanaglia m. 1700 - da Campoaiuno (Dir. gita: dott. Piero Ferrarini).

10 luglio - Rifugio "Enrico Rossi" alla Pania - Pizzo delle Salette m. 1720 del Bigliocco (Dir. gita: Faliero Macarini).

30 luglio - Corridò di Boiri - Pizzo delle Salette m. 1720 del Bigliocco (Dir. gita: Faliero Macarini).

13 agosto - Pizzo d'Uccello m. 1781 - del Rifugio "G. Donnegani" (Dir. gita: Piero Bertini).

27 agosto - Abetone - M. Gornice - Alpe Tre Fontane m. 1940 - Pieve a Glivo - Lago Santo (Dir. gita: Faliero Macarini).

10 settembre - Rifugio "Enrico Rossi" alla Pania - Pizzo delle Salette m. 1720 del Bigliocco (Dir. gita: dott. Pietro Ferrarini).

24 settembre - Passo Croce - Colombaro - M. Freddone m. 1487 - Pininato - Isola Santa (Dir. gita: Faliero Macarini).

10 ottobre - Rifugio "Città di Massa" al Piano della Floba - M. Altissimo m. 1589 - gita in torcedo - toco - figure - emilia (Dir. gita: Piero Bertini).

22 ottobre - Rifugio "G. Casentini" m. 1250 - Fontana di Troglia - Montefegazzi (Dir. gita: Francesco Polastrini).

4-5 novembre - Colonnata - Lucilea - Foca di Vinca - Capanna - Carnerone - Pinetara del Grandicchio m. 1750 - Rifugio G. Donnegani (Dir. gita: Dino Vigolo).

ARMANDO PASINI responsabile Editoriale ROGI, s.r.l.

Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 dal Reg. Tip. S.A.M.E. - Palazzo dei Giornali - Milano - Piazza Cavour, 5

Soc. Alp. F.A.L.C.

MILANO - Via Disciplinati, 8

Tel. 88.39.76

Nuova Sede

Rendiamo noto che a partire dal prossimo primo gennaio 1972 la Sede sociale è trasferita in via Bazzoni, 2, vicinissima alla stazione della metropolitana di piazza Conca Indigna, rimane inalterato il giorno di apertura: ogni giovedì sera dalle ore 21 e 30 alle 24.

Buone feste

Questo foglio porti a tutti i lettori i migliori auguri di Buon Natale e Buon Inizio d'Anno da parte del Presidente, dei Consiglieri, dei soci tutti.

Nuovi Soci

Il nostro benvenuto a Massimo Fagnani.

Nozze

Apprendiamo ora che il socio Sergio Taborelli si è unito in matrimonio con Zenka Kloboukova. Agli sposi novelli auguriamo la massima felicità e congratulazione.

Lucca

Programma gite:

6 gennaio - "Befana" del C.A.I. a Isola (Castiglione Card. - Dir. gita: Piero Bertini).

23 gennaio - Rifugio - G. Battisti m. 1761 - dal Casone di Profecchia - gita sci-alpinistica (Dir. gita: Gian Piero Landucci).

6 febbraio - Rifugio - Enrico Rossi alla Pania m. 1500 - da Veremoli (Dir. gita: Pier Luigi Nannizzi).

20 febbraio - Rifugio "G. Donnegani" m. 1150 - da Serravalle (Dir. gita: Riccardo Leito).

6 marzo - Monte Carmo alle Scale m. 1945 - dalla Doganaccia - gita sci-alpinistica (Dir. gita: Tullio Bartolini).

19 marzo - M. Sembra m. 1705 - da Carreggine (Dir. gita: Dino Vigolo).

3 aprile - Pania di Corfino m. 1603 - da Corfino (Dir. gita: Piero Bertini).

18 aprile - Rifugio - Acquedotto m. 900 - gita intersezionale toco-figure-emilia (Dir. gita: Gian Piero Landucci).

23 aprile - Rifugio - Enrico Rossi alla Pania - Pizzo delle Salette m. 1720 del Bigliocco - Campoli (Dir. gita: Mario Alderighi).

29-30 aprile - 1° maggio - Montagne della Mallela.

7 maggio - M. Grandicchio m. 1900 - Tre Fontane m. 1940 - Pieve a Glivo - Lago Santo (Dir. gita: Dino Vigolo).

2-3-4 giugno - Dolomiti

17-18 giugno - Passo Cerrato - M. La Nuda m. 1894 - Cima di Pradarena - Partenza sabato pomeriggio - Dir. gita: Faliero Macarini.

2 luglio - M. Roccanaglia m. 1700 - da Campoaiuno (Dir. gita: dott. Piero Ferrarini).

10 luglio - Rifugio "Enrico Rossi" alla Pania - Pizzo delle Salette m. 1720 del Bigliocco (Dir. gita: Faliero Macarini).

30 luglio - Corridò di Boiri - Pizzo delle Salette m. 1720 del Bigliocco (Dir. gita: Faliero Macarini).

13 agosto - Pizzo d'Uccello m. 1781 - del Rifugio "G. Donnegani" (Dir. gita: Piero Bertini).

27 agosto - Abetone - M. Gornice - Alpe Tre Fontane m. 1940 - Pieve a Glivo - Lago Santo (Dir. gita: Faliero Macarini).

10 settembre - Rifugio "Enrico Rossi" alla Pania - Pizzo delle Salette m. 1720 del Bigliocco (Dir. gita: dott. Pietro Ferrarini).

24 settembre - Passo Croce - Colombaro - M. Freddone m. 1487 - Pininato - Isola Santa (Dir. gita: Faliero Macarini).

10 ottobre - Rifugio "Città di Massa" al Piano della Floba - M. Altissimo m. 1589 - gita in torcedo - toco - figure - emilia (Dir. gita: Piero Bertini).

22 ottobre - Rifugio "G. Casentini" m. 1250 - Fontana di Troglia - Montefegazzi (Dir. gita: Francesco Polastrini).

4-5 novembre - Colonnata - Lucilea - Foca di Vinca - Capanna - Carnerone - Pinetara del Grandicchio m. 1750 - Rifugio G. Donnegani (Dir. gita: Dino Vigolo).

Sottoscrizione pro Natale alpino

Ing. Gian Franco Casati L. 20.000; Ing. Alberto Bracco L. 10.000; E.A. Pizer di Milano L. 300.000; Aldo Corvaya L. 5000; Piero Grossi L. 3000; Giancarlo Bollini L. 2.500; dott. Giacomo L. 1000; Manfredi Feltri L. 1000; Silvio Aglio L. 1000; Luigi Toca L. 10.000; A. Ruvell L. 500; Gian Emilia Rossi L. 1750; Lidia Pagan L. 2000; Enzo Cavion L. 10.000; Piero Pajani L. 10.000; Antonio Ferrero L. 3750; avv. Umberto Bazzola L. 10.000; Francesco Medaglia L. 3000; Elvira Fungugli L. 5000; avv. Ambrogio Biraghi L. 10 mila; Teodoro Capelli L. 3750; Spartaco Micheli L. 3000; Giulio Visentini L. 10.000; avv. Bino Nay Oleari L. 3750; avv. Carlo Taccari L. 2000; Alfredo Arion L. 1.500; dott. Alberto Da Her L. 2000; Lorenzo Amaglio L. 2000; Piero C. 10.000; Enrico Beretta L. 10.000; dott. Carlo Castoldi L. 2000; Bruno Borra L. 1000; Giuseppe Valter L. 2000; rag. Piero Ghidini L. 500; dott. Angelo Chioma L. 1000; prof. Aldo L. 10.000; Pincinetti L. 5000; Gaetano Pirelli L. 2000; Giovanni Aglio L. 10.000; dott. Gabriella Barberia L. 5000; dott. Giuseppe Origo L. 5000; Alberto Chioda L. 1000; Carlo Bianchi L. 1000; Angelo Passini L. 1500; avv. Angiola Maria Migliavacca L. 20.000; Bruno Visigalli L. 5000; avv. Alberto Vignati L. 10.000; Ing. 10.000; dott. Mario Capra L. 5000; Miralla Pasta L. 500; Bruno Pedrini L. 8000; Lidia Cecantelli Colombo L. 1000; gen. Giuseppe Bili L. 3000; avv. Fausto Pateronico L. 5000; avv. Guido Granata L. 5000; avv. Enrico Carini L. 5000; avv. Norberto Lezzani L. 10.000; Nini Piccinetti L. 1500; Segre Silvio L. 5000; Carlo Serati L. 10.000; Ercolo Oriani L. 5000; avv. Alfredo Amiani L. 5000; Giordano Campagnoli L. 1000; Ing. Vittorio Franzetti L. 1000; Puccio Comelli L. 3000; Massimo Rinaldi L. 5000; Vincenzo Socentura L. 2000; dott. Giacomo Maggi L. 1000; A. Breviglieri L. 5000; Giorgio Grenal L. 3500; Ing. Alberto Pedone L. 1000; Nedo Giurta L. 5000; avv. Luigi Mazzoli L. 25.000; Agia Rossi L. 2000; Attilio Cottassa L. 2000; Antonio Selarretta L. 1000; Enrico Maltona L. 2000; Giovanni Riva L. 2000.

Giuseppe Mapelli

Quanti occhi attenti e felici di bambini della Via Chiavenna e della Valfurva avranno incontrato in tanti anni gli occhi sereni e buoni di Giuseppe Mapelli, quando egli portava loro i doni del Natale Alpino? Mapelli aveva cominciato con Barberis l'attività del Natale Alpino della Sezione di Milano, e Barberis gli aveva riservato il compito di visitare e portare doni ai soci Chiavenna, perché Mapelli era allora anche direttore del "Rifugio Beretta"; poi Mapelli si spostò sulla Valfurva, e negli ultimi anni era diventata per lui una tradizione il portare i doni della Sezione di Milano.

Gli inizi del Natale Alpino, i momenti erano difficili in tutti e la Sezione raccoglieva doni di ogni genere, pur di portare un ricordo ed il segno del nostro affetto ai bambini delle montagne lombarde, dove la Sezione ha i propri rifugi. Mapelli metteva sempre molto impegno nello scegliere le sue missioni, perché voleva bene ai bambini e distribuiva i doni del miracolo con una generosità tutta particolare, rivale della Signora Lidia, che spesso preparava con le sue mani berretti di lana ed altri lavori a maglia dai colori vivaci o piccoli doni personali.

Quando nel 1958 la premie alpinistica milanese scomparve anche il Trentino, ed il Natale Alpino della Sezione di Milano organizzò una special raccolta di doni per una iniziativa diversa, egli all'inizio rimase un poco perplesso, perché gli sembrava di far mancare qualcosa alla "sua" Valfurva; poi, all'inaugurazione della Scuola materna di Villanovo in Valsugana instaurata a Natale Alpino S.A.T. Trentino - C.A.I. Milano, gli si riempirono gli occhi di lacrime commosse, come a molti di noi, e ne fu contento, anche perché nessuno accolto il suo suggerimento di far partecipare alla cerimonia il Sindaco di Villanovo con un bambino della scuola.

L'anno scorso, quando nel l'ottobre 1970 venne inaugurata la ricostruita Scuola Materna di S. Martino Valmadrera, anch'essa con intestata al "Nata-

Programma gite

Sci - Club

5, 6, 7, 8-12-1971: Sestriere; 12-12-1971: St. Moritz; 18-12-71: Courmayeur; 01-72: Sestriere; 10-1-72: Spilimign; 23-1-1972: Aprica; 30-1-72: St. Moritz; 6-2-72: La Thuille; 13-2-

Quote sociali 1972

In Segreteria si accolgono i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1972 così fissate per ogni categoria:

- Ordinari sezione L. 6.250
- Aggregati sezione L. 3.200
- Ordinari sottosezioni L. 5.250
- Aggregati sottosezioni L. 2.700
- Aggregati Alpes L. 2.200
- Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sezione L. 1.000
- Tassa iscrizione nuovi Soci Ordinari e Aggregati Sottosezioni L. 600
- Nuovi Soci Vitalizi L. 25.500
- Contributo Volontario Vitalizi L. 4.000

Le quote comprendono l'Assicurazione obbligatoria, 12 numeri della "Rivista Mensile" e i numeri de "Lo Scarpone" del 1.0 e del 1.0 di ogni mese.

Le quote possono essere versate anche sul C.C. Postale n. 3/18888 intestato Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, 20121, via Silvio Pellico 6.

Abbiategrosso

La Sezione ha festeggiato il 25. anniversario della fondazione, con una rievocazione serena alla quale è intervenuto Achille Compagnoni, uno dei vincitori del K 2. Più di cento soci presenti, oltre a numerosi simpatizzanti, intervenute le autorità civili e religiose. Il presidente della Sezione, Angelo Veracini, ha salutato i 25.000 Compagnoni al quale il vice-sindaco ha consegnato una medaglia d'oro. Si sono profertati un film su un'associazione al Carvino compiuta da Compagnoni con il figlio, cartone-fraggi realizzati dai soci sul Monte Rosa, al Lago Tovel, alla cresta Segantini - Invernale - in Grignola. L. P.

1973 Centenario di fondazione della nostra Sezione

Per realizzare una pubblicazione commemorativa che rievochi con precisione, un secolo della multiforme vita della nostra Sezione, dando il doveroso rilievo, si chiede ai soci di far pervenire al Comitato organizzatore delle celebrazioni (C.A.I., Sezione di Milano, via Silvio Pellico, 6) non oltre la fine del prossimo mese di febbraio 1972, materiale fotografico, grafico, relazioni, relativi all'attività alpinistica e scialistica, alle spedizioni extra-europee, alle iniziative culturali e benefiche, e via dicendo. Tutto quanto può servire ad illustrare la storia della nostra Sezione - specie negli anni più lontani - diventa materiale utile e prezioso. Siamo certi che i soci risponderanno a questo appello e li ringraziamo sin d'ora.

POSTAGIRO

ATTIVI COMMERCIANTI POSTALI

Potete così usare per i vostri pagamenti e per le vostre riscossioni il C/C postale.

La riscossione del versamento in C/C postale, in gite, con effetto della data in cui il versamento è ammesso, ha valore retroattivo per la somma pagata, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è autorizzato.

Assente da qualsiasi lista, offrendo postale

4671/85

AVVERTENZE

Spazio per la stampa del versamento e favore di Euro (e di altri possibili).

Rinnovo abbonamento (cancelare quanto non serve)

INDIRIZZAZIONE (Cognome, Nome, Via, Località, Codice avv. post., Città)

Per l'attuale indicazione del numero di C.C. si consiglia l'impiego generico del conto corrente postale (non vanno indicati il numero e la linea).

Il presente bollettino indicando con chiarezza il numero e la linea, è macchina o a mano purché con indicazione o mediatrice penna e non con penna stilografica.

Per assegnare il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, e macchina o a mano, il modulo in allegato, e inviarlo a un conto corrente postale.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare versamenti di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Non sono ammesse bollette con caratteri cancellari, adesivi o cancellati.

A tergo dei cartellini di affiliazione, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni indirizzate ai corrispondenti destinatari, cui i cartellini sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti postali.

Per l'attuale indicazione del numero di C.C. si consiglia l'impiego generico del conto corrente postale (non vanno indicati il numero e la linea).

Il presente bollettino indicando con chiarezza il numero e la linea, è macchina o a mano purché con indicazione o mediatrice penna e non con penna stilografica.

Per assegnare il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, e macchina o a mano, il modulo in allegato, e inviarlo a un conto corrente postale.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare versamenti di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Non sono ammesse bollette con caratteri cancellari, adesivi o cancellati.

A tergo dei cartellini di affiliazione, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni indirizzate ai corrispondenti destinatari, cui i cartellini sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti postali.

Per l'attuale indicazione del numero di C.C. si consiglia l'impiego generico del conto corrente postale (non vanno indicati il numero e la linea).

Il presente bollettino indicando con chiarezza il numero e la linea, è macchina o a mano purché con indicazione o mediatrice penna e non con penna stilografica.

Per assegnare il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, e macchina o a mano, il modulo in allegato, e inviarlo a un conto corrente postale.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare versamenti di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Non sono ammesse bollette con caratteri cancellari, adesivi o cancellati.

A tergo dei cartellini di affiliazione, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni indirizzate ai corrispondenti destinatari, cui i cartellini sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti postali.

Per l'attuale indicazione del numero di C.C. si consiglia l'impiego generico del conto corrente postale (non vanno indicati il numero e la linea).

Il presente bollettino indicando con chiarezza il numero e la linea, è macchina o a mano purché con indicazione o mediatrice penna e non con penna stilografica.

Per assegnare il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, e macchina o a mano, il modulo in allegato, e inviarlo a un conto corrente postale.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare versamenti di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Non sono ammesse bollette con caratteri cancellari, adesivi o cancellati.

A tergo dei cartellini di affiliazione, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni indirizzate ai corrispondenti destinatari, cui i cartellini sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti postali.

Per l'attuale indicazione del numero di C.C. si consiglia l'impiego generico del conto corrente postale (non vanno indicati il numero e la linea).

Il presente bollettino indicando con chiarezza il numero e la linea, è macchina o a mano purché con indicazione o mediatrice penna e non con penna stilografica.

Per assegnare il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, e macchina o a mano, il modulo in allegato, e inviarlo a un conto corrente postale.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare versamenti di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Non sono ammesse bollette con caratteri cancellari, adesivi o cancellati.

A tergo dei cartellini di affiliazione, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni indirizzate ai corrispondenti destinatari, cui i cartellini sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti postali.

Per l'attuale indicazione del numero di C.C. si consiglia l'impiego generico del conto corrente postale (non vanno indicati il numero e la linea).

Il presente bollettino indicando con chiarezza il numero e la linea, è macchina o a mano purché con indicazione o mediatrice penna e non con penna stilografica.

Per assegnare il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, e macchina o a mano, il modulo in allegato, e inviarlo a un conto corrente postale.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare versamenti di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Non sono ammesse bollette con caratteri cancellari, adesivi o cancellati.

A tergo dei cartellini di affiliazione, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni indirizzate ai corrispondenti destinatari, cui i cartellini sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti postali.

Per l'attuale indicazione del numero di C.C. si consiglia l'impiego generico del conto corrente postale (non vanno indicati il numero e la linea).

Il presente bollettino indicando con chiarezza il numero e la linea, è macchina o a mano purché con indicazione o mediatrice penna e non con penna stilografica.

Per assegnare il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, e macchina o a mano, il modulo in allegato, e inviarlo a un conto corrente postale.

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico